

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

In Italia non è pandemia. Sebbene chiunque si senta in grado di spiegare con cifre alla mano ciò che accade, le notizie si accavallano discordanti. Due focolai sono isolati e sotto controllo e questo è un vanto italiano, il senso civico degli abitanti è altissimo. Naturalmente sono state eliminate tutte le possibilità di contagio nei luoghi pubblici interessati, si tratta solo di attendere e tutto tornerà a posto. Sono milioni le persone che tutti gli anni nel mese di gennaio si ammalano di influenza e centinaia i decessi. Il coronavirus ha ucciso finora solo sette persone tra quelle più deboli con patologie gravi pregresse. Ma l'influenza non fa notizia, ma spandere l'ipotesi di potersi ammalare e morire, cosa peraltro non vera, quello sì che diviene scoop. Ciò che non deve accadere sono gli episodi di razzismo, che in casi come questi spesso si verificano, un razzismo sotterraneo non necessariamente indirizzato verso lo straniero, ma verso il vicino, gli amici, i conoscenti. Seguire invece le più elementari regole dell'igiene è l'unica cosa efficace. E ricordiamo che gli animali non sono portatori del virus, li possiamo tenere accanto come sempre. Giudizio e tranquillità quindi, una passeggiata non ci ucciderà, un saluto, un sorriso daranno sicuramente il buon esempio. L'Italia è forte e meravigliosa, non dimentichiamolo, non isoliamoci perchè così moriremmo prima el tempo.



Caravaggio, Bacchino malato

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksacultura.net

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06

Tribunale di Lodi

Chiuso in Redazione
il g. 25/02/2020

Kazakhstan pag. 02

Vittoria Alata pag. 04

Lucrezia d'Alagno pag. 06

La vergine e il matricida pag. 10

Mythos pag. 14

La dama delle camelie pag. 16

Simurgh pag. 18

Tina Modotti pag. 29

Domo Emigrantes pag. 31

Georges Méliès pag. 32

KAZAKHSTAN

La giornata nazionale degli innamorati Festeggiamenti e leggende

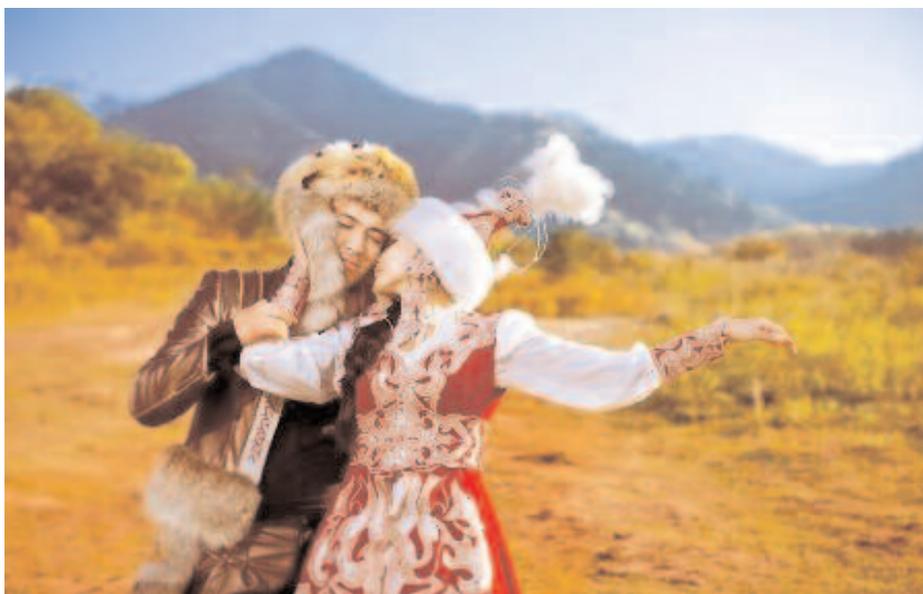
Probabilmente sono pochissime le persone che non conoscono la festa che si celebra il 14 febbraio e nonostante nazionalità o religione la celebrano con grande entusiasmo con i rispettivi compagni. Ma vale la pena ricordare che in molti paesi la giornata degli innamorati è comparsa recentemente. Ad esempio, in Russia il giorno di San Valentino sostituisce il giorno dell'amore coniugale e della felicità familiare, che si festeggia l'8 luglio. In questo giorno, la Chiesa ortodossa russa celebra il giorno del ricordo dei santi Pyotr (Pietro) e Fevronia, che fin dall'antichità erano considerati in Russia i patroni della famiglia e del matrimonio. Anche in Brasile, Cina, Spagna e non solo vi sono giorni dedicati agli innamorati. Vorrei parlarvi del giorno analogo di San Valentino nel mio paese, il Kazakhstan. Ovviamente festeggiamo anche il 14 febbraio, ma non si può pretendere di avere molte vacanze. La festa in Kazakhstan è associata all'epica popolare, progettata per mostrare la purezza e la bellezza dell'amore. Cade il 15 aprile e ricorda la storia d'amore di Kozy Korpesh e Bayan Sulu. Questa festa nazionale chiamata "il giorno nazionale degli amanti" è apparsa nel 2011. Nella cit-



Mausoleo di Kozy Korpesh e Bayan

tà di Almaty il primo anno della celebrazione più di tremila persone hanno fatto salire nel cielo notturno una moltitudine di lanterne di carta ed è stato organizzato uno dei più grandi flash mob del Kazakhstan. Gli eroi dell'epica kazaka dei secoli XIII-XIV che è sempre stata raccontata oralmente erano Kozy-Korpesh e Bayan-Sulu. Due giovani che avrebbero vissuto un'incredibile storia ma che non erano destinati a stare insieme. Sono sicura che tutti in Kazakhstan conoscono molto bene questa storia ed è interessante notare come nella letteratura kazaka sia considerata una delle più antiche e diffuse. Secondo l'epica due amici

che si chiamavano Sarybai e Karabai avevano promesso che avrebbero fatto sposare i loro figli, decretandoli quali erano ancor prima che nascessero. Tuttavia, il destino si rivelò diverso. Sarybai morì durante la caccia e non vide la nascita di suo figlio Kozy. Nel corso degli anni i figli di due amici, Kozy Korpesh e Bayan Sulu, crescevano ed erano felici insieme. Purtroppo, il padre della ragazza cambiò i suoi piani e non tenendo fede alla promessa fatta all'amico scomparso, decise di dare in sposa la figlia ad un ragazzo chiamato Kodar, che una volta aveva salvato le sue greggi di pecore dalla morte. Così Kodar diventò un ostacolo alla felicità di Kozy e Bayan e, alla fine, volendo



Kazakhstan

liberarsi di Kozy, lo uccise. Disperata per la morte dell'amore della sua vita, Bayan decise di vendicarsi, ma lo fece agendo d'astuzia. Per prima cosa promise che lo avrebbe sposato, a patto che lui scavasse un pozzo per lei per trovare fresco acqua di sorgente. Kodar cadde nel tranello e iniziò a scavare una buca molto profonda, sorretto dalle lunghe trecce di Bayan. Improvvisamente, quando raggiunse una grande profondità, la ragazza si tagliò le trecce in modo che Kodar precipitasse e morisse. Dopo la vendetta su Kodar, la bellissima Bayan Sulu si recò sulla tomba dell'amato Kozy-Korpesh e si trafisse con un pugnale. Così finì la triste storia d'amore dei kazaki Romeo e Giulietta. Vale la pena ricordare che nella regione del Kazakistan orientale, vicino al villaggio chiamato Tansyk, sorge un mausoleo che scienziati e archeologi hanno successivamente identificato essere quello dedicato a questi due amanti. Si tratta di uno dei monumenti più antichi e conosciuti del Kazakistan, conservato praticamente nella sua forma originale. Le opinioni dei ricercatori sulla datazione del monument risultano discordi: alcuni ritengono che sia stato eretto nel periodo tra i secoli V e X, mentre altri dichiarano che appartenga



Fiume nel Dzungarian Alatau (WCL)

appartenga ai secoli X oppure XI. Il mausoleo ha forma tetraedrica ed è stato costruito con pietra piatta che si assottiglia verso l'alto, formando un'estremità arrotondata. Alto 11,65 metri, nel 1982 questa costruzione è stato annoverata tra i monumenti storici e culturali di rilevanza repubblicana del Kazakistan e presa sotto la protezione dello stato. Quindi, per il Kazakistan si tratterebbe di una storia vera e il monumento è divenuto sacrale per il nostro popolo. Gli anziani dicevano che un tempo la tomba era ricoperta da una meravigliosa profusione rosa canina e raccontano che una volta due rose, una Bianca e una scarlatta, sono cresciute proprio sulla tomba, una accanto all'altra, simboli di anime innamorate. Sulla base di questa storia sono state organizzate opere teatrali, girati film e cartoni animati, sono stati eretti monumenti. Questa storia ha incuriosito anche il grande poeta e scrittore russo A.S. Pushkin. Dicono che durante una visita ad Uralsk, la mia città natale, dove cercava di raccogliere in-

formazioni sulla rivolta di Emelyan Pugachev, necessarie per il suo famoso romanzo storico "La figlia del Capitano", abbia sentito raccontare la storia dei due ragazzi innamorati questa epica. Pare che una copia di quest'epica nazionale scritta a mano su otto fogli sia stata trovata nell'archivio del poeta ed è conservata nella casa di Pushkin a San Pietroburgo. Nel 1937 la storia è stata pubblicata sul "Bollettino della Commissione di Pushkin" da Lev Modzalevsky che ha scritto: Trovare un record della tradizione kazaka dice che ogni cultura era cara a Pushkin. Quindi, questa giovane festa nazionale è sicuramente da raccontare per questa bella e tragica storia, utile per confessare l'amore che, oviame te, deve essere tenuto acceso ogni giorno. **Elvira Ajanova**

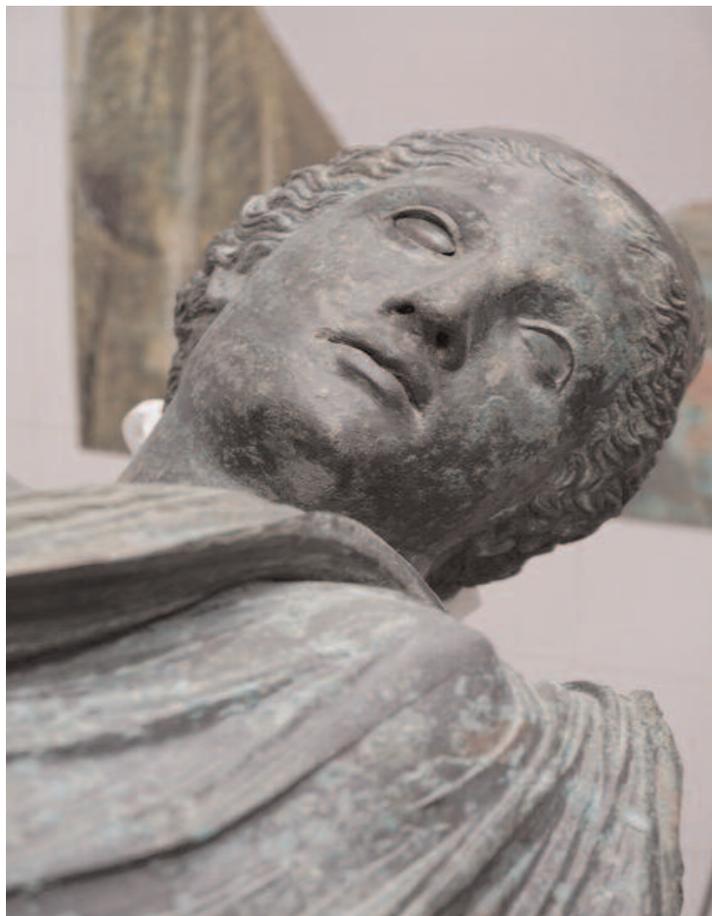


Almaty (WCL)

LA VITTORIA ALATA

La statua di epoca romana torna a Brescia dopo il restauro in un nuovo allestimento nel Museo di Santa Giulia

La Vittoria Alata sarà riconsegnata ufficialmente alla città di Brescia il prossimo mese di giugno dopo quasi due anni di lavori di restauro ad opera dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, promossi dal Comune di Brescia e dalla Fondazione Brescia Musei. Nel corso degli anni la statua aveva già subito parziali interventi di pulitura e restauro, il primo nel 1834 con la realizzazione di una struttura interna che collega braccia e ali al busto e poi nel 1948, dopo essere stata seppellita tutelativamente durante la Seconda Guerra Mondiale. Il complesso intervento di restauro iniziato nel 2019 ha svolto lavori di pulitura della scultura e la rimozione dei detriti interni, nonché della struttura di collegamento delle braccia con le ali. Inoltre, è stato steso un materiale protettivo adatto alle condizioni climatiche del luogo dell'esposizione dell'opera. Esami e indagini scientifiche approfondite permetteranno di conoscere più approfonditamente la tecnica di costruzione della Vittoria Alata, che sarà collocata nella cella orientale del Capitolium, in un allestimento museale curato dall'architetto spagnolo Juan Navarro Baldeweg. Al ritorno della Vittoria Alata il Museo di Santa Giulia sarà riaperto con un nuovo allestimento della sezione romana; il progetto del nuovo ordinamento è a cura di Francesca Morandini di Fondazione Brescia Musei, Valerio Terraroli, in rappresentanza del Comitato scientifico di Fondazione Brescia Musei, di Giuseppe Stolfi e Serena Solano, della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio di Brescia e Bergamo, mentre il progetto allestitivo è dello studio Giovanni Tortelli-Roberto Frassoni architetti associati. La sezione



Il volto della Vittoria Alata



Le operazioni di restauro sono eseguite con l'ausilio di lenti di ingrandimento per un controllo capillare della superficie

presenterà reperti inediti con nuove tematiche. Intanto la città di Brescia prepara oltre iniziative correlate all'arrivo imminente della statua, come ad esempio l'omaggio nel mese di aprile all'architetto Juan Navarro Baldeweg, autore dell'intervento del riallestimento nel Capitolium. La mostra dal titolo *Figure in uno sfondo di energia e di processo*. Juan Navarro Baldeweg. Pittura, scultura, architettura, curata da Pierre-Alain Croset, ospitata nel Museo di Santa Giulia (Coro delle Monache, Basilica di San Salvatore e cripta). Nel mese di maggio la Fondazione Brescia Musei e il Comune di Brescia presenteranno, per la prima volta in Italia, 160 immagini tratte dal lavoro monumentale IMPERIVM ROMANVM di Alfred Seiland, (Sankt Michael im Lungau, Austria, 1952). Nei mesi di giugno e luglio l'area monumentale del Capitolium e del Museo di Santa Giulia si trasformerà in palcoscenico, ospitando lo spettacolo Calma Musa Immortale. Sulle orme della Vittoria Alata.

VITTORIA ALATA

La storia

Scoperta nel 1826 insieme ad altri bronzi romani nei pressi del Capitolium oggi è uno dei simboli della città di Brescia

La Vittoria Alata di Brescia è una statua in bronzo che presenta una figura femminile volta leggermente verso sinistra, vestita di una tunica fermata sulle spalle (*kiton*) e di un mantello (*himation*) che avvolge le gambe. È costituita da trenta parti fuse singolarmente e in seguito ssemblate, poi rifinita con il metodo a punta secca e con una decorazione di agemina le cinge la testa. Prodotta probabilmente nella prima metà del I secolo d.C. da un'officina bronzistica dell'Italia settentrionale, presenta il piede sinistro alzato, probabilmente osato sopra un elmo, per ricordare Marte il dio della guerra e tra le braccia reggeva uno scudo, dove erano incisi, con la mano destra, il nome e le gesta del vincitore, come veniva rappresentata la dea della Vittoria in epoca romana. Dedicata presumibilmente da una personalità illustre per il conseguimento di una vittoria sul modello originale realizzato probabilmente a Rodi o ad Alessandria d'Egitto intorno al 250 a.C., rappresentava una versione dell'Afrodite di Capua, che raffigura una Venere seminuda poggiante col piede sull'elmo, mentre regge tra le braccia uno specchio in cui si specchia. Iconograficamente, infatti, la figura di Afrodite fu trasformata in quella della Vittoria e l'atteggiamento della dea mutò quindi dall'atto della vanità dello specchiarsi a quello dello scrivere con uno stile un'iscrizione dedicatoria, mentre fu rivestita da una tunica e le furono montate due grandi ali. Dopo secoli di oblio, la statua fu rinvenuta nel 1826 durante gli scavi archeologici dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Brescia, in parte smontata e nascosta nell'intercapedine occidentale del Capitolium tra il tempio e il Cidneo, con moltissimi altri pezzi bronzei per nascondere quando, dopo il passaggio dal paganesimo al Cristianesimo, i simboli agani venivano usati per ricavarne delle armi. Questo ne spiega l'eccezionale stato di conservazione. Dopo il ritrovamento la fama della Vittoria si diffuse rapidamente in tutta Europa, tanto che nei alcuni giorni prima della Battaglia di Solferino nel giugno del 1859, Napoleone III ospite a Brescia, volle vedere la statua. Giosuè Carducci la cantò nell'ode arcaica *Alla Vittoria* scritta nella prima metà del 1877, che gli fu ispirata da una gita effettuata a Brescia nel 1876 in compagnia di Carolina Cristofori, la Lidia delle Odi barbare. La Vittoria di Brescia fu anche il soggetto di una serie di francobolli del Regno d'Italia, ad



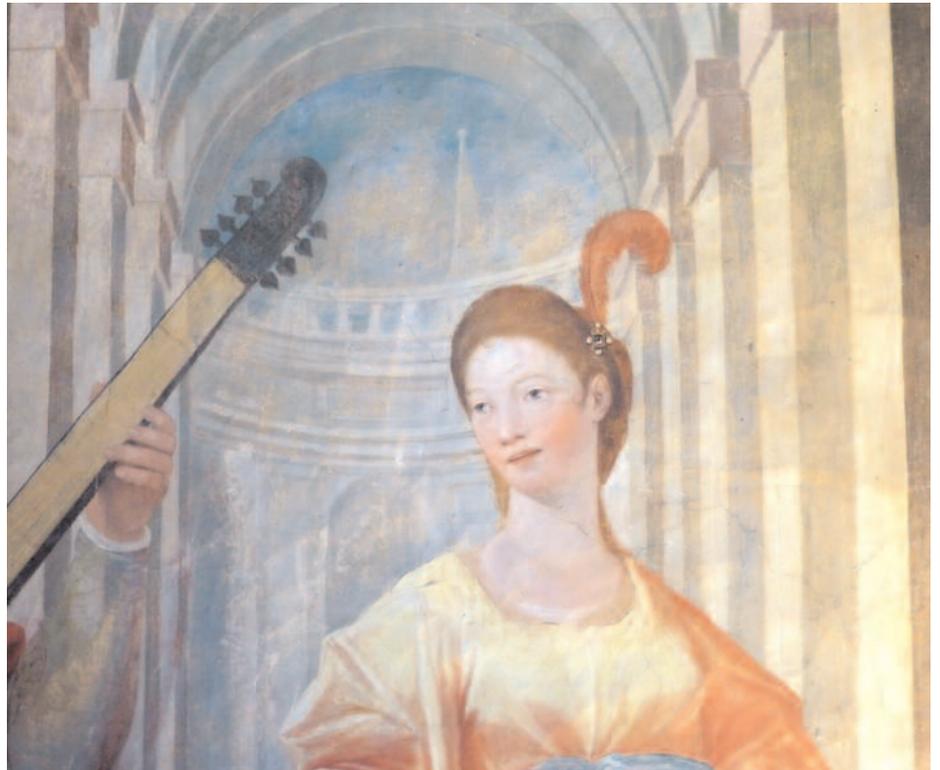
La Vittoria alata detta *di Brescia* è un *pastiche* creato in epoca romana unendo a un originale ellenistico del sec. III a.C. (Afrodite che si specchia nello scudo di Marte) un paio di ali, in modo da farne una *Vittoria che scrive sullo scudo il nome del vincitore*.

opera dell'incisore Alberto Repettati, in occasione del terzo anniversario della vittoria della Battaglia di Vittorio Veneto. La serie fu stampata dall'Officina Carte e Valori di Torino, emessa dalle Poste Italiane il 1° novembre 1921 e nell'aprile del 1922, nelle colonie italiane di Eritrea e Libia. In occasione del Primo Circuito Aereo Internazionale, prima manifestazione del genere svoltasi in Italia nel 1909 fra Montichiari e Ghedi, la Vittoria Alata fu il simbolo cittadino usata per pubblicizzare l'evento. Similmente l'immagine della statua fu impiegata sulle illustrazioni di promozione turistica della città di Brescia.

LUCREZIA D'ALAGNO

**La bellissima fanciulla amata da Alfonso I d'Aragona
di cui le restò solo il ricordo**

Non si conosce esattamente quando sia nato l'amore tra Alfonso I d'Aragona e Lucrezia D'Alagno, presumibilmente nel 1448, ma sicuramente fu leggendario e romantico. Egli la vide casualmente per strada e se ne innamorò perdutamente. In quel periodo Lucrezia dimorava nel quartiere Borgo dell'odierna Torre del Greco e qui il re veniva a trovarla spesso per trascorrere con lei alcune ore serene in *amabili giochi e dolci conversazioni*. Alfonso aveva cinquantaquattro anni, ma era ancora un bell'uomo che le fatiche della guerra avevano mantenuto agile e forte, aveva occhi vivaci, naso aquilino e una folta capigliatura sulla quale iniziavano a notarsi i primi fili grigi. Lucrezia aveva diciotto anni ed era nel pieno fulgore della sua bellezza, bruna, esile, con occhi ardenti, sicuramente cosciente del proprio fascino. Quando giungeva a Torre del Greco Alfonso trascorrevano le notti in un torrione sovrastante il mare, poco distante dalla casa degli Alagno, ma



Signora della corte Donato Arsenio Mascagni. Salisburgo. Palazzo Hellbrunn



WCL

Balli di corte. Museum of Fine Arts of Rennes

allo spuntar del giorno raggiungeva l'amata. La relazione non aveva nulla di segreto, ne erano al corrente il popolo, la corte, l'erede al trono Ferrante con la moglie Isabella di Chiaromonte ed accadeva che ministri e ambasciatori, all'occorrenza fossero ricevuti dal sovrano a Torre del Greco, alla presenza anche di Lucrezia. Può un amore ardente mantenersi casto per oltre un decennio senza perdere intensità e può un uomo che del monarca assoluto gode i privilegi accontentarsi di vagheggiare soltanto la donna che gli ha trafitto il cuore? Questo si saranno chiesti i napoletani assistendo increduli a questa relazione, ma per quanto i maligni cercassero di insinuare il sospetto sulla lealtà del rapporto, nessuna prova sostenne la tesi che li voleva amanti. Alfonso non era libero, per motivi dinastici era sposato con Maria di Castiglia, dalla quale viveva di fatto separato da oltre trent'anni, in quanto lei era rimasta in Spagna quando lui era partito per conquistare il regno di Napoli. Alfonso era cattolico convinto e osservante e tutte le mattine ascoltava la Messa e conversava con i teologi della corte affinché lo illuminassero sulle questioni religiose. Ma era anche un uomo del sud dal sangue caldo e la lontananza da Maria di Castiglia, dalla quale non aveva avuto figli, lo aveva indotto a cedere a più di una passione extracongiugale, da una delle quali era nato un figlio, Ferrante, che aveva riconosciuto e proclamato suo successore. Tutto ciò fu superato dopo l'incontro con Lucrezia, che divenne la favorita del re, sempre alla sua destra in ogni cerimonia, banchetto, festa e corteo, partecipando anche alle riunioni di stato, tessendo amicizie con gli uomini

Lucrezia D'Alagno

ni più potenti del tempo. Insomma, divenne in breve tempo una donna potente e ricchissima, tanto che chi avesse voluto ricevere un favore dal sovrano avrebbe dovuto rivolgersi a lei. Quello a cui Lucrezia teneva di più era diventare la moglie legittima di Alfonso, date le precarie condizioni di salute di Maria di Castiglia e, sebbene ci fosse la certezza che prima o poi le sarebbe stata posta in capo la corona di regina di Napoli, non abbandonò la speranza di poter affrettare tale evento. Le cose parvero volgersi a suo favore quando salì al soglio pontificio il cardinale Alfonso Borgia con il nome di Callisto III, molto legato ad Alfonso d'Aragona ed al contempo aveva un lontano vincolo di parentela con Lucrezia. Così, stanca di attendere, nell'ottobre del 1457 con la scusa di un pellegrinaggio e dentro di sé sicura del suo fascino, alla testa di un corteo formato da ben cinquecento cavalli e scortata da venticinque dame e cinquanta nobili damigelle, Lucrezia si mise in viaggio per Roma con uno sfarzo da vera regina. Lo scopo del viaggio, appoggiato dal re, era quello di convincere il papa a sciogliere il matrimonio di Alfonso con la regina spa-



Napoli. Arco trionfale di Castel Nuovo, corteo i Alfonso V

gnola. Fu ricevuta alla corte papale con tutti gli onori, feste e imponenti ricevimenti, ai quali però non corrispose una pari arrendevolezza alle sue richieste. Contrariamente a tutte le previsioni Callisto III fu irremovibile nel rifiutare il proprio consenso a un atto contrario alle leggi della Chiesa. Lucrezia implorò, pianse, documentando che il matrimonio del re era ormai di fatto inesistente. Il papa ribatté punto per punto le sue argomentazioni, concludendo che *non aveva intenzione di andare all'inferno per fare un favore a lei ed al seppur carissimo sovrano*. Probabilmente pensava di non aggiungere un altro peccato ai tanti già commessi. Lucrezia dovette cedere e fu allora che probabilmente capì che il destino non le era benigno e che la sua stella sarebbe presto tramontata

anche se il sovrano continuava a dimostrarle grande attaccamento e per rallegrarla organizzava feste in suo onore. La ferita era stata molo profonda ed il sorriso scomparve dalle sue labbra. Infatti, Lucrezia visse ancora pochi mesi di splendore in quanto poco dopo Alfonso si ammalò e tutte le cure risultarono vane. Egli morì il 27 giugno 1458 nel Castel dell'Ovo. Negli ultimi giorni della malattia Alfonso, ormai distaccato dalle cose terrene, non ebbe altro pensiero che la salvezza della propria anima. Lucrezia rimase perciò sola con il suo sogno infranto e iniziò il suo lento declino. Per uno scherzo del destino, poco più di due mesi dalla scomparsa del re, a Valentia si spegneva La regina Maria di Castiglia. Poi gli eventi precipitarono, senza la protezione dell'amato la sua situazione a corte cambiò, con i vecchi amici che le voltarono le spalle, i pettegolezzi e le angherie. Presto venne in conflitto con il nuovo re e fu costretta ad abbandonare il regno, perdendo tutti i suoi beni, richiesti indietro da Ferrante, che le propose un vitalizio, rifiutato sdegnosamente. Per vent'anni Lucrezia visse lontana dal regno raccogliendo amarezze e umiliazioni, senza mai piegare la testa al destino avverso. Morì a Roma nel febbraio 1479, ancora giovane e bella ma immensamente triste. Sembra sia stata seppellita nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva e di lei non è rimasta né tomba né lapide, ma è possibile sia l'unica figura femminile che compare nel corteo del trionfo di Alfonso V, nell'arcata inferiore del Maschio Angioino di Napoli, eretto per volere di Alfonso d'Aragona, dove il corteo rappresenta l'entrata del re in città alla maniera degli antichi imperatori romani, sopra il suo carro, ispirazione dalle analoghe opere della scultura romana e dalla porta di Federico II a Capuana. **Luisastella Bergomi**

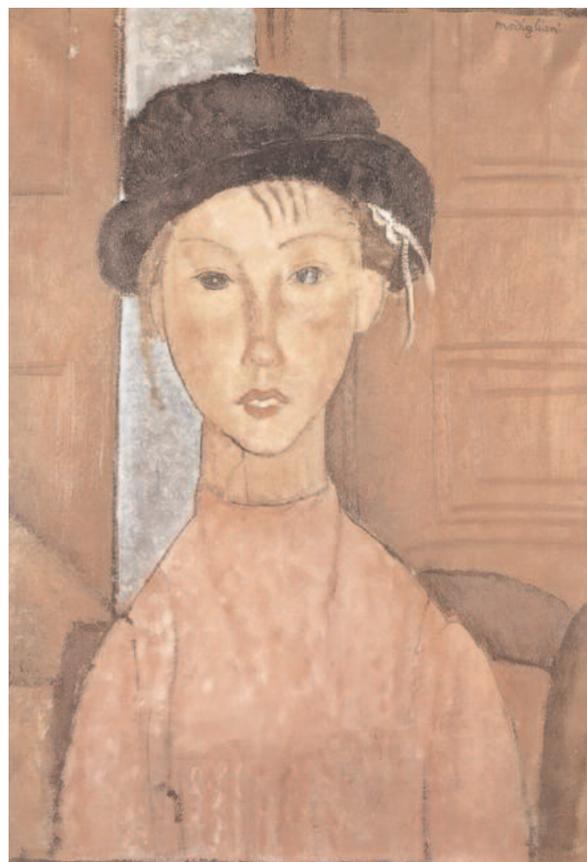


Roma, le statue parlanti: Madama Lucrezia a piazza San Marco

Modigliani e l'avventura di Montparnasse

A cento anni dalla scomparsa Livorno ha reso omaggio al pittore italiano con una grande mostra e un francobollo commemorativo

A cento anni dalla sua tragica scomparsa il Comune di Livorno rende omaggio ad Amedeo Modigliani con l'esposizione *Modigliani e l'avventura di Montparnasse. Capolavori dalle collezioni Netter e Alexandre*. La mostra, fortemente voluta dal sindaco Luca Salvetti, ha l'obiettivo di far tornare *ideamente* Dedo nella sua città natale insieme ai suoi *amici artisti parigini* con i quali aveva contribuito a rivoluzionare il corso della pittura occidentale. Nei quartieri di Montparnasse e di Montmartre, Modigliani aveva stretto amicizia con Guillaume Apollinaire, Chaim Soutine, Paul Guillaume, Blaise Cendrars, André Derain e Maurice Utrillo ed era da tutti ammirato per la sua cultura, il suo fascino e il suo carisma. Lo stesso Picasso era affascinato dalle opere del giovane artista italiano, in cui veniva espressa la bellezza dell'arte rinascimentale in maniera assolutamente moderna. La mostra, con le opere autentiche di Amedeo Modigliani, è organizzata dal Comune di Livorno con l'Istituto Restellini di Parigi e la partecipazione della Fondazione Livorno. Curata da Marc Restellini con il coordinamento di Sergio Risaliti, offre l'occasione di ammirare 10 dipinti e 16 disegni di Modigliani raramente esposti al pubblico, opere appartenute ai due collezionisti più importanti nella vita di Modigliani, che lo hanno sempre sostenuto: Paul Alexandre e Jonas Netter, che ne hanno riunito i più bei capolavori. Con le opere di Modigliani sono esposti, inoltre, un centinaio di altri capolavori, anch'essi collezionati da Jonas Netter a partire dal 1915, opere rappresentative della grande École de Paris.



Amedeo Modigliani. Ragazza con cappello

Per commemorare ulteriormente il Centenario della scomparsa di Modigliani, venerdì 24 gennaio è stato emesso un francobollo commemorativo dal Ministero dello Sviluppo Economico su bozzetto curato dal Centro Filatelico curato dal Centro Filatelico della direzione operativa dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, e viene diffuso da Poste Italiane. Come previsto dalle linee

guida del MSE per l'emissione delle carte valori postali, l'immagine del francobollo viene resa pubblica il giorno stesso



Emissione filatelica francobollo Modigliani

dell'emissione. Il Ministero ha reso noto che la vignetta riproduce un particolare del dipinto di Amedeo Modigliani "Nudo femminile disteso su cuscino bianco", (1917 circa, Staatsgalerie Stuttgart, Stoccarda). Completano il francobollo la leggenda "AMEDEO MODIGLIANI", le date "1884 - 1920", la scritta "ITALIA" e l'indicazione tariffaria "A". Altre informazioni per gli appassionati di filatelia: il francobollo è stato stampato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato in rotocalcografia, su carta patinata gomata, fluorescente non filigranata; grammatura: 100 g/mq; formato carta e formato stampa: 30 x 40 mm; dentellatura: 13½ x 13; colori: quadricromia; tiratura di cinquecentomila esemplari. Foglio: cinquanta esemplari l'uno.

PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

I love Lego



Palazzo Bonaparte
Piazza Venezia, 5 – Roma
24 Dicembre 2019 - 19 Aprile 2020
www.mostrepalazzobonaparte.it

Ed ecco un evento dedicato non solo agli appassionati del genere ma anche ai bambini e a tutte le famiglie: I Love Lego. Una mostra nella quale sono a disposizione del pubblico sorprendenti e meravigliose riproduzioni di fantastici mondi: dalla città contemporanea alle avventure dei pirati e dall'antica Roma alla conquista dello spazio ed all'interno di ognuna è aperta la caccia al personaggio famoso e non, come Dart Fener ed Harry Potter. Oltre che nella sua veste classica, fatta di costruzioni e diorami, qui è possibile scoprire come il famoso mattoncino danese sia anche entrato nel mondo dell'arte grazie al giovane artista Stefano Bolcato, riuscito a reinterpretare e trasformare famosi ritratti della storia dell'arte in *uomini lego* ed inoltre, per la prima volta a Roma, è possibile ammirare un'installazione da Guinness composta da ben 4.100 *minifigure* costituita da personaggi che dal 1978 fanno parte del mondo Lego.

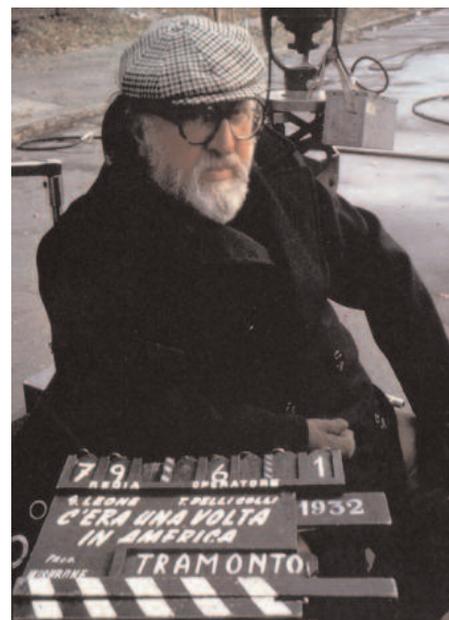
Cavalli costumi e dimore La riscoperta della fiera di Saluzzo (Sec. XVII)



GAM
Via Magenta, 31 – Torino
18 Dicembre 2019 – 13 Aprile 2020
www.gamtorino.it

Dopo trentotto anni di assenza, il GAM di Torino torna ad esporre un'opera proveniente dalle proprie collezioni. Si tratta della *Fiera di Saluzzo* (sec. XVII) di Carlo Pittara. L'opera, di dimensioni monumentali e che mostra una fiera seicentesca con animali, ambientata fuori le mura di Saluzzo, fu esposta alla IV Esposizione Nazionale delle Belle Arti di Torino nel 1880. Durante l'esposizione il dipinto fu acquistato dal barone Ignazio Weil-Weiss e solo nel 1917 entrò a far parte delle collezioni del GAM. L'opera fu poi esposta per la prima volta nel 1981 a Palazzo Madama e da allora è rimasta nei depositi del museo. Accanto al dipinto è posto un grafico che permette di riconoscere gli edifici di Saluzzo e di apprezzare le specie di animali ivi raffigurate. Il percorso si conclude poi con una sezione dedicata all'Esposizione Nazionale del 1880 mostrando le opere d'arte acquistate dalla città di Torino per il Museo Civico.

C'era una volta Sergio Leone



Museo Ara Pacis
Lungotevere in Augusta - Roma
17 Dicembre 2019 – 3 Maggio 2020
www.arapacis.it

In occasione dei trent'anni dalla sua morte e dei novanta dalla sua nascita, ai musei dell'Ara Pacis di Roma si è aperta a Dicembre 2019 una mostra dedicata al celebre regista Sergio Leone. Dopo aver portato in scena il mito del West e dell'America, lo stesso regista è diventato un mito ed evocando i titoli dei suoi celebri film la mostra si chiama infatti *C'era una volta Sergio Leone*. Attraverso questa esposizione, grazie ai materiali d'archivio della famiglia Leone, tra cimeli, bozzetti, costumi, scenografie, fotografie e sequenze di scene indimenticabili, ogni visitatore potrà immergersi nel mondo del regista, nel suo studio, dove nascevano le idee per i suoi film. La mostra ripercorre l'intera carriera artistica di Sergio Leone, dalla nascita della passione per il cinema, gli anni della gavetta come aiuto regista fino al suo primo film, per arrivare infine all'approdo western e al grande capolavoro *C'era una volta in America*.

LA VERGINE E IL MATRICIDA

Come si è istituito il dio padre

Uno dei momenti di svolta della cultura ellenica può essere sintetizzato nelle scene finali della trilogia dell'Orestea di Eschilo ma per spiegarla correttamente bisogna innanzi tutto presentare i due protagonisti. La prima è la dea Athena, la *vergine saggia* della mitologia greca; lei aveva la particolarità di essere nata dal solo padre: Zeus il signore dell'Olimpo aveva sposato in prime nozze Metis, la dea dal saggio consiglio ma, avvisato che il figlio nato da tale unione lo avrebbe spodestato, il Cronide inghiottì la sposa e la relegò nel proprio cervello, in modo da poter usufruire per sempre dei suoi suggerimenti. Alcuni mesi dopo Zeus era afflitto da lancinanti dolori al capo, convocato il fabbro Efesto gli ordinò di colpirla con tutta la sua forza la testa con una scure: dalla fenditura apertasi scaturì Athena, armata di scudo e lancia, che con urla selvagge iniziò a danzare per l'Olimpo. La *dea glaucopide*, cioè dagli occhi cerulei, è la sintesi dell'intelligenza riflessiva e della pura forza fisica, spietata ma non crudele in guerra, lei è



William-Adolphe Bouguereau, Oreste perseguitato dalle Erinni (1862)
Norfolk, Virginia. Chrysler Collection



Sacrificio di Ifigenia (I secolo d.C.) ritrovato a Pompei
Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

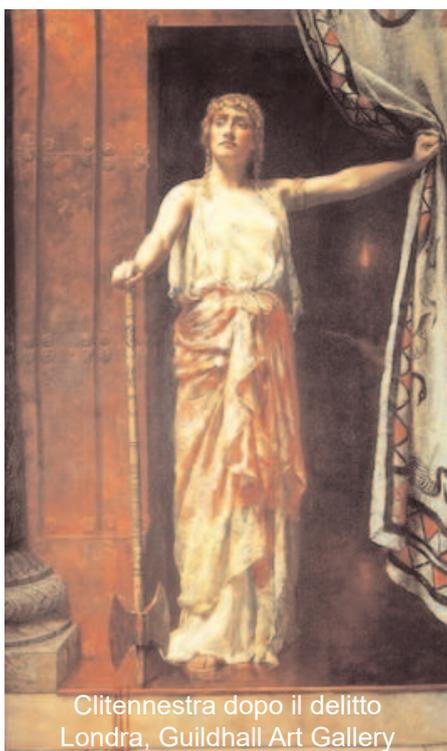
sempre al fianco dei guerrieri più coraggiosi, come Ulisse che protesse in tutte le sue peregrinazioni. Era anche la dea che presiedeva alle arti della pace, quali la tessitura e l'allevamento dei cavalli, era la protettrice della città di Atene, che da lei prese il nome, il suo albero sacro era l'ulivo, la pianta simbolo della pace. Aveva un'istintiva avversione per Ares, il vanaglorioso e crudele dio della guerra, che lei sconfisse molte volte in battaglia, non con la semplice forza bruta ma combattendo con astuzia, costringendolo spesso alla fuga. I greci la raffiguravano sempre armata ma spesso in atteggiamento pensoso. Venerata già dall'età micenea con l'epiteto di *pontinija* (la Signora) come divinità domestica, affine alla dea dei serpenti e protettrice della casa, ma già in età omerica era diventata una dea guerriera conservando però la sua aurea di sostenitrice delle arti femminili del tessere e del filare. Esempio a questo proposito il mito di Aracne di Colofone in Lidia: figlia di Idmone il tintore, era talmente abile nella tessitura che si vantava di essere più brava della stessa dea, la quale, fronte alla sua perizia ne distrusse con rabbia il lavoro. La ragazza s'impiccò ed Atena, toccandola con la punta della lancia, la trasformò in un ragno con-

La vergine e il matricida

dannandola per l'eternità a restare attaccata al suo filo. Raccontato da Ovidio nel VI libro delle *Metamorfosi* ne illustra anche il carattere vendicativo, oltre a quello benevolo. Il secondo protagonista è Oreste, ultimo discendente di una lunga epopea di morte, sangue, violenza, stupri ed incesti ed ultimo depositario di una tremenda maledizione; senza voler ripercorrere tutte le tappe della storia della sua famiglia, quella dei Pelopidi Atridi, presentiamo brevemente solo le colpe del padre, Agamennone fratello di Menaleo sposo di Elena, e della madre, Clitennestra, figlia di Leda (amata dal cigno divino) e sorella di Elena e dei dioscuro, Castore e Polluce. Agamennone, re di Micene, incontrò la sua futura moglie quando era ancora sposa di Tantalos re di Pisa (nell'antica Grecia, non quella italiana) e madre di un fanciullo: ella ne respinse le profferte amorose incorrendo nella sua ira. L'Atride uccise marito e figlio, la rapì e la violentò per poi sposarla elevandola al ruolo di regina; ebbero quattro figli: Oreste, Elettra, Ifianassa e Ifigenia. Quando la cognata Elena scappò con il principe troiano Paride tutti i re greci si coalizzarono per vendicare l'offesa e riprendere la regina fedifraga. Nonostante i presagi favorevoli un vento contrario impedì alle navi di salpare; interrogato, l'indovino Calcante rivelò l'ostilità che la dea Artemide nutriva per il capo della spedizione: per essere placata essa richiedeva il sacrificio di Ifigenia; disperato il re miceneo acconsentì, aumentando il rancore di Clitennestra e la sua voglia di vendetta. Ritornato vittorioso dalla decennale guerra di Troia, Agamennone venne assassinato dalla moglie e dal cugino Tieste, divenuto nel frattempo amante della regina, che in questo modo vendicò nel sangue tutti gli oltraggi subiti. Elettra riuscì a far fuggire da Micene il fratellino Oreste. Dieci anni dopo il giovane, ispirato dal dio Apollo, ritornò alla città natale ed istigato dalla sorella e dall'amico Pilade uccise Tieste e



Athena, statuina in marmo pentelico rinvenuta ad Atene presso la scuola di Varvakeion. Copia della statua criselephantina di Atena Parthenos di Fidia



Clitennestra dopo il delitto
Londra, Guildhall Art Gallery

decapitò la madre. Come assassino di un consanguineo venne immediatamente perseguitato dalle Erinni, tre divinità infernali figlie di Acheronte e di Nyx che vendicavano i crimini di sangue. Eschilo (525 a.C.– 456 a.C.), grande poeta tragico, prese queste luttuose e violente vicende per scrivere la trilogia, con cui vinse le Grandi Dionisie nel 458 a.C., formata da *Agamennone*, *Coefore* ed *Eumenidi*: ci occuperemo più approfonditamente solo di quest'ultima per le ripercussioni che ha avuto nella società greca dell'epoca o, per meglio dire, lui ha reso palese ed ha istituzionalizzato un pensiero che era già condiviso dalla maggior parte degli ateniesi. In questa tragedia Oreste, protetto da Apollo e da Athena, raggiunse ad Atene il tribunale cittadino formato da dodici saggi della città per essere giudicato dall'Areopago. Accusatrici erano le Erinni,

Apollo il difensore mentre la dea *glaucope* fungeva da presidente della corte. Le dee infernali schiacciarono l'imputato sotto le sue colpe: uccidere la propria madre, anche se per vendicare il genitore, era infinitamente più grave dell'uxoricidio commesso da Clitennestra. Il dio del Sole, nella sua aringa difensiva, espose il concetto che la madre non è altro che un contenitore del seme paterno e ne chiese l'assoluzione, non perché la vendetta sia legittima (in effetti era rigorosamente vietata) ma perché il ruolo del padre è superiore a quello della madre e la vita del padre è infinitamente più importante di quello della madre. L'Areopago si divise con sei voti a favore di Oreste e sei contrari: Athena, abbandonando il suo ruolo di giudice *super partes*, prese le difese dell'accusato adducendo il motivo che lei era figlia del solo padre, Zeus, e di non avere mai

La vergine e il matricida

avuto una madre che l'ha partorita: *Non è la madre la generatrice di quello che è chiamato suo figlio, ella è la nutrice del germe in lei inseminato. Il generatore è colui che la feconda* (Eumenidi, vv 658-660): per questo motivo il matricidio non può essere considerato alla pari dell'uxoricidio. Oreste viene assolto e la dea riuscì a placare la furia delle Erinni battezzandole le *Eumenidi*, cioè le benevoli, capaci di tener lontani i malanni ed i pericoli. Questa tragedia consacra due **pensieri** fondamentali nella cultura greca: quello del passaggio dal concetto della vendetta a quello del diritto e quello dalla Dea Madre delle religioni primitive a quello del Dio Padre della religione classica, sancendo così l'inferiorità assoluta del mondo femminile rispetto a quello maschile.

Franco Rossi



Theatre scene painted by Python. Ancien Greek vase painter

Palazzo Reale di Genova e Polo Museale della Liguria

il Museo di Palazzo Reale e la Galleria Nazionale di Palazzo Spinola hanno chiuso il 2019 con un altissimo numero di visitatori



Genova. Foto Franco Rossi per AksaiNews

Presso il Palazzo Reale di Genova e Polo Museale della Liguria nel 2019 è stato registrato un significativo aumento del pubblico pagante a fronte di un anno in cui le prime domeniche del mese a ingresso gratuito si sono susseguite solo da marzo a ottobre, sostituite da date liberamente scelte dai singoli direttori. Nel dettaglio il Museo di Palazzo Reale chiude a 111.130 ingressi con oltre 54.500 paganti (contro i 113.287 e 50.623 paganti del 2018), considerando anche il difficile periodo che la città, dal 14 agosto 2018, ha dovuto gestire e, nello specifico, con riduzioni d'orario che hanno depotenziato il Museo tra il novembre 2018 e il novembre 2019. La splendida dimora di Palazzo Spinola di Pellicceria, purtroppo fino al Natale 2019 chiusa in tutti i festivi, passa da 31.136 visitatori nel 2018 a 27.731. Da dicembre 2019 il Museo ha riaperto nelle domeniche restituendo al pubblico una consuetudine irrinunciabile. Nel 2020 proseguono i lavori di rinnovamento e valorizzazione delle sedi museali. Nel 2019 i musei più visitati sono stati il Museo archeologico nazionale di Luni, la Fortezza Firmafede a Sarzana e il Museo preistorico dei Balzi Rossi a Ventimiglia. In crescita il Museo archeologico nazionale di Luni e zona archeologica che ha registrato un 47% in più di visitatori dopo l'inaugurazione della passerella autostradale SALT, l'apertura della nuova sede espositiva e gli interventi di miglioramento. In positivo anche il bilancio di Villa Rosa, Forte San Giovanni a Finale Ligure e Forte Santa Tecla.

IL VIAGGIO DI ABRAMO

di Giovanni Benedetto Castiglione detto il Grechetto

Il grande dipinto dopo il restauro è stato ricollocato alla Galleria Nazionale di Palazzo Spinola a Genova

il dipinto *Il viaggio di Abramo* è un'opera spettacolare e di grande impatto del pittore e incisore Giovanni Benedetto Castiglione, detto il Grechetto, un dei massimi esponenti della scuola barocca Genovese (Genova 1609 – Mantova, 1664). La Galleria di Palazzo Spinola ha ricollocato l'opera nella sua storica posizione nel salone del secondo piano nobile, a conclusione del restauro sostenuto con un progetto Art Bonus da Iren, nell'ambito della iniziativa *Rivelazioni* di Borsa Italiana il cui intento, esposto da Fabrizia Staiano, Responsabile Marketing ed Eventi di Borsa Italiana, è quello di sostenere la collaborazione tra privati e istituzioni a sostegno del patrimonio artistico, eccellenza del nostro paese ed elemento fondamentale per il suo sviluppo economico. Il progetto, nato dalla proposta di Anna Orlando, ha coinvolto i due musei statali genovesi, diretti da Alessandra Guerrini, il Museo di Palazzo Reale e la Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, con il coinvolgimento di ETT s.p.a. Il viaggio di Abramo, le cui vicende storiche sono state ricostruite durante la presentazione al pubblico da Farida Simonetti, direttore della Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, fu collocato nel salone del secondo piano del palazzo di Pellicceria durante l'organizzazione della quadreria voluta da Maddalena Doria Spinola nel 1734 ed è una delle opere che lei ereditò, introdotta nella dimora dal suo avo Ansaldo Pallavicino, che l'acquistò con altre quattro opere del pittore, tra cui una *Circe*, conservate fino ad oggi



nel suo appartamento in Pellicceria. Dal patrimonio Spinola, un secondo dipinto raffigurante ancora Circe è stato donato nel 1958 al Sovrano Militare Ordine di Malta, mentre il dipinto dal titolo *Entrata degli animali nell'arca* è stato donato da Giacomo Spinola ad inizio Ottocento all'Accademia Ligure, dove è conservato, mentre le tele *Prospettiva* e *Tito* sono andate perdute. L'intervento conservativo effettuato sulla tela *Il viaggio di Abramo* si è reso necessario in quanto presentava importanti sollevamenti del colore, con opacizzazioni della vernice che si presentava ingiallita e disomogenea, con abrasioni del colore e la cornice in legno dorato sollevamenti e cadute di materia. L'intervento ha provveduto a liberare la tela dalle vernici e da vecchi restauri, riportandola all'antico splendore della tavolozza dei

colori e l'impianto materico, dando visibilità ai particolari e al soggetto che, posto sullo sfondo, stava per scomparire. Ora è possibile godere pienamente della struttura compositiva dell'opera, costruita a *gerarchia ribaltata*, con evidenza di oggetti e animali di grande qualità esecutiva. Fin dall'inizio l'artista si specializzò in dipinti a soggetto animalistico e al tema dei viaggi patriarcali, tra i soggetti più replicati. A Genova egli si dedicò a importanti commesse sia per le quadrerie del patriziato genovese, che per istituzioni religiose. Nel 1645 firma la pala d'altare con la *Natività* per la chiesa di San Luca, ritenuta fra i suoi esiti più alti, e sempre per la sua città dipinge la *Visione di S. Bernardo* per Santa Maria della Cella e *S. Giacomo che scaccia i Mori* per l'oratorio di San Giacomo della Marina.

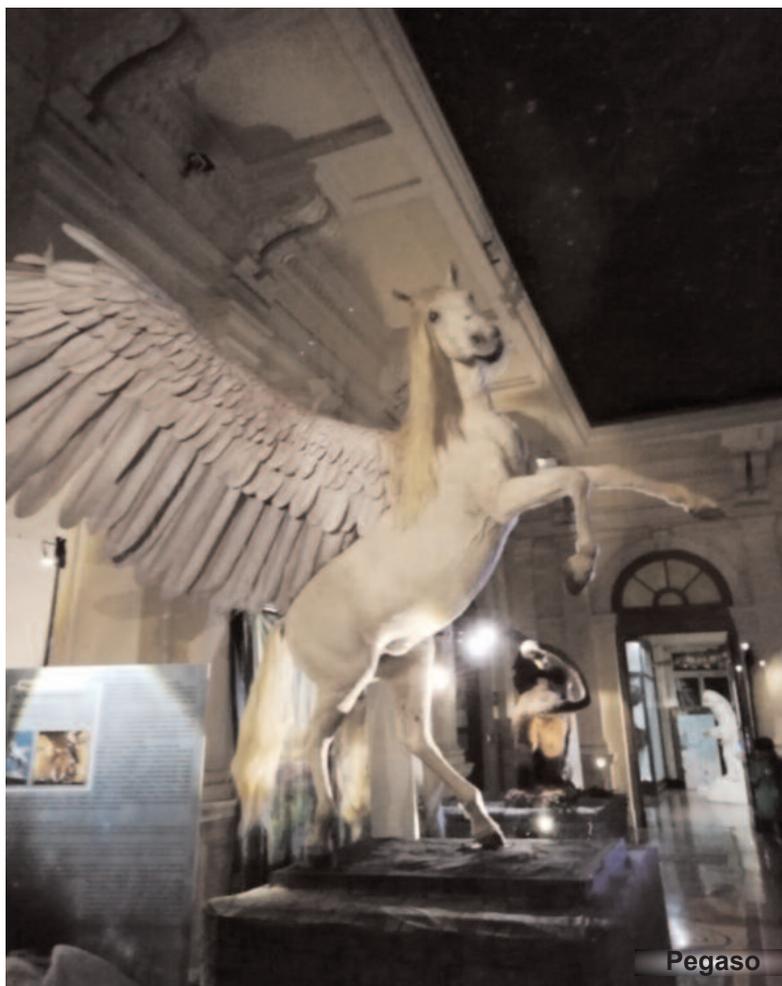
nel suo appartamento in Pellicceria. Dal patrimonio Spinola, un secondo dipinto raffigurante ancora Circe è stato donato nel 1958 al Sovrano Militare Ordine di Malta, mentre il dipinto dal titolo *Entrata degli animali nell'arca* è stato donato da Giacomo Spinola ad inizio Ottocento all'Accademia Ligure, dove è conservato, mentre le tele *Prospettiva* e *Tito* sono andate perdute. L'intervento conservativo effettuato sulla tela *Il viaggio di Abramo* si è reso necessario in quanto presentava importanti sollevamenti del colore, con opacizzazioni della vernice che si presentava ingiallita e disomogenea, con abrasioni del colore e la cornice in legno dorato sollevamenti e cadute di materia. L'intervento ha provveduto a liberare la tela dalle vernici e da vecchi restauri, riportandola all'antico splendore della tavolozza dei

MYTHOS

Incontro con i nostri miti

Per la prima volta in assoluto al Museo di Storia Naturale Doria di Genova una mostra straordinaria con i modelli delle creature zoomorfe che maggiormente hanno colpito la fantasia collettiva

Il Museo di Storia Naturale G. Doria di Genova si è distinto in questi ultimi anni per l'originalità delle sue scelte e per la qualità delle sue esposizioni temporanee: in quest'ottica la mostra *Mythos*, inaugurata durante le scorse feste natalizie e che proseguirà fino al 30 agosto, è un'eccellente conferma delle sue capacità. Il Museo ha una lunga storia ed una grande tradizione, esso nasce dalla volontà e dall'appoggio finanziario di Giacomo Doria (La Spezia 1840–Borzoli, 1913), figura straordinaria ed eclettica di naturalista, botanico e politico italiano, sindaco di Genova, Senatore del Regno d'Italia e direttore del museo per oltre quarant'anni. Appassionato di scienze naturali fin da giovanissimo, si interessò maggiormente di chiropteri e di rettili, anche se questo non gli impedì di scoprire il primo insetto cavernicolo italiano. Poco più che ventenne partecipò ad una missione scientifica in Persia ed, insieme al botanico Odoardo Beccari (Firenze 1843-1920), accompagnò l'avventuriero inglese James Brooke (1803-1868), il Rajah bianco di Sarawak, in una spedizione nel Borneo da dove rientrò con una straordinaria collezione di piante, conchiglie, farfalle, insetti ed altri animali. L'idea di un museo nacque allora e il 24



Pegaso



Idra

aprile 1867 il Comune di Genova ne approvò la costituzione in un edificio di Villetta Dinegno; l'ampliarsi delle collezioni, specie zoologiche, ne consigliò lo spostamento in una nuova sede che fu inaugurata il 17 ottobre 1912. La mostra nasce dall'antica paura dell'uomo per la natura che lo circonda, imprevedibile, e dalla bizzarria dei fenomeni naturali: per poterli *comprendere* bisognava *adomesticarli*, per far sì che non ci spaventassero più bisogna umanizzarli. La zoolatria ha radici antichissime: già i cacciatori preistorici si "immedesimavano" con le loro prede per capirle e quindi catturarle, cibandosene per acquisirne le proprietà. Il passo successivo, da animali totemici a divinità è stato brevissimo: i babilonesi e gli egizi popolarono i loro rispettivi pantheon di animali umanizzati o di divinità con teste o parti di animali. Nei miti delle civiltà antiche emergono spesso due filoni talvolta paralleli, talvolta convergenti, quello dell'eroe, spesso semi-divino, che compie fantastiche imprese e quello dell'animale divino (o totemico) che facilita o contrasta i suoi sforzi, portando alla nascita di creature ibride e fantastiche da temere o venerare, da propiziarsi o ringraziare. Questa mostra, per la prima volta in assoluto, presenta al pubblico venticinque mo-

MYTHOS

delli di creature zoomorfe che nei millenni hanno maggiormente colpito l'immaginario collettivo. Su ognuna di queste creature sono stati versati i proverbiali fiumi d'inchiostro ed altrettanti se ne potrebbero spargere per cui mi limiterò solo a poche considerazioni su alcuni di loro. Innanzi tutto i modelli esposti, realizzati dalla ditta Naturaliter di Capannoli (PI) sono straordinari, di una verosimiglianza incredibile, specialmente quelli del centauro e del satiro, la cui collocazione nei diorami degli ungulati italiani è assolutamente strepitosa, come coinvolgente è quella di Anubi e di Sekhmet in quelli africani, una rappresentazione degna di un romanzo di Edgar Rice Burroughs. Affascinanti le raffigurazioni di Pegaso e dell'unicorno e sottilmente inquietante quella del vampiro. Ogni modello è accompagnato da un cartello esplicativo, semplice ed esauriente, in cui si racconta la sua storia, il suo mito ed alcuni riferimenti letterari e da dei video didattici che permettono di entrare nelle regioni del mito. Una menzione particolare merita il catalogo: coordinato da Giuliano Doria, direttore del Museo, e da Maria Tavano, per i testi di Enrica Aicardi, è un volume imperdibile per la chiarezza delle descrizioni, per il lavoro di ricerca posta dietro ognuna di esse e per la qualità dell'iconografia. Mythos è realizzata dal Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria" di Genova, da Naturaliter, da Amici del Museo Doria in collaborazione con Cooperativa Solidarietà e Lavoro, le attività didattiche sono a cura di Associazione Didattica Museale di Genova. **Franco Rossi**



Satiro

NOI, NEANCHE DANNATI

Negli spazi della Galleria d'arte Etra Studio Tommasi nel cuore di Firenze prorogata fino al 29 febbraio la mostra di opere di Elena Mutinelli curata da Vittorio Sgarbi

La mostra dell'artista Elena Mutinelli dal titolo *Noi, neanche dannati*, è nata dal sodalizio con Francesca Sacchi Tommasi, che ne ha seguito l'avvicinarsi delle opere e l'evoluzione dello stile nel tempo. Da qui è nata l'idea di



dare spazio alle sculture dell'artista lombarda, animando in galleria una tavola rotonda dell'Italia delle signorie, fucina di idee, che hanno determinato il nostro primato nel mondo dell'arte. La Mutinelli ha dato vita a guerrieri metropolitani di grande impatto, personaggi di cui la scultrice racconta: *In quei volti ritrovo la forza e l'assoluto dei nostri padri rispetto a Noi, neanche dannati, orfani di eroi...* Un faccia a faccia tra l'ironico e il drammatico che giunge fino a rappresentare il tema della follia in *Sapientia Hominum*. Infine, si ritorna al corpo bello e seducente passando attraverso la tensione dell'Eros, il dirompente palpitare di vita e il desiderio di immortalità: in questo tratto sono presentate le ricerche iconografiche dell'opera della Mutinelli, dal mistero della nascita a quello della morte. La mostra, che proseguirà fino alla fine di febbraio 2020, è aperta con ingresso libero dal martedì al sabato ore 15-19 ed è arricchita dal catalogo, edito da Capire, con i testi di Vittorio Sgarbi. Etra Studio Tommasi. Via della Pergola, 57 – Firenze - www.etrastudiotommasi.it

LA DAMA DELLE CAMELIE

Il romanzo di Alexandre Dumas figlio che ha ispirato numerose versioni teatrali come la Traviata di Giuseppe Verdi

A Parigi nel 1848 uscì la prima edizione del libro *La dama delle camelie*. Il romanzo fece scalpore, sia per il nome dell'autore, figlio del noto romanziere francese Alexandre Dumas, che per l'argomento, trattato con emozione e sincerità, sebbene trasparissero un certo disordine e alcune ingenuità narrative, vista la giovane età dell'autore. Si cercò di sapere se Dumas avesse conosciuto l'eroina della sua storia e lui non nascose di aver scritto il romanzo in sole tre settimane, impressionato dalla morte di Marie Alfonsine Duplessis, stroncata dalla tisi a soli ventitré anni nel 1847. Questa era una cortigiana bellissima e affascinante, slanciata e dalla chioma bruna, con particolari occhi dal taglio allungato, ma soprattutto intelligente e sensibile, con una distinzione nelle maniere che la distinguevano da ogni altra. I suoi amanti erano gli uomini più ricchi e in vista di Parigi, tra i quali Agènor de Gramont, duca di Guiche, destinato a diventare un uomo politico di primo piano nella Francia di Napoleone III. Alexandre Dumas ebbe una relazione con lei durata circa un anno, periodo trascorso in campagna a Saint-Germain-en-Laye, un piccolo comune dell'Ile de France poco distante da Parigi. Alla fine di questo rapporto Alfonsine si gettò nelle braccia di Franz Liszt, poi del conte Édouard de Perrégaux col quale convolò a nozze, risultate comunque un fallimento. Rientrata a Parigi la donna continuò una vita disordinata fino ad essere sopraffatta dalla tisi, che la portò alla morte. La notizia del decesso ed i ricordi della relazione avuta con lei saranno trasformati dallo scrittore nella materia letteraria che hanno dato vita al romanzo *La dama delle camelie*, col quale fu da allora ricordata. Questa vicenda ispirò numerose opere letterarie e teatrali, e lo stesso Dumas ne trasse un dramma a cui diede lo stesso titolo, rappresentato a Parigi nel 1852, che ebbe un successo enorme, divenendo popolare in tutto il



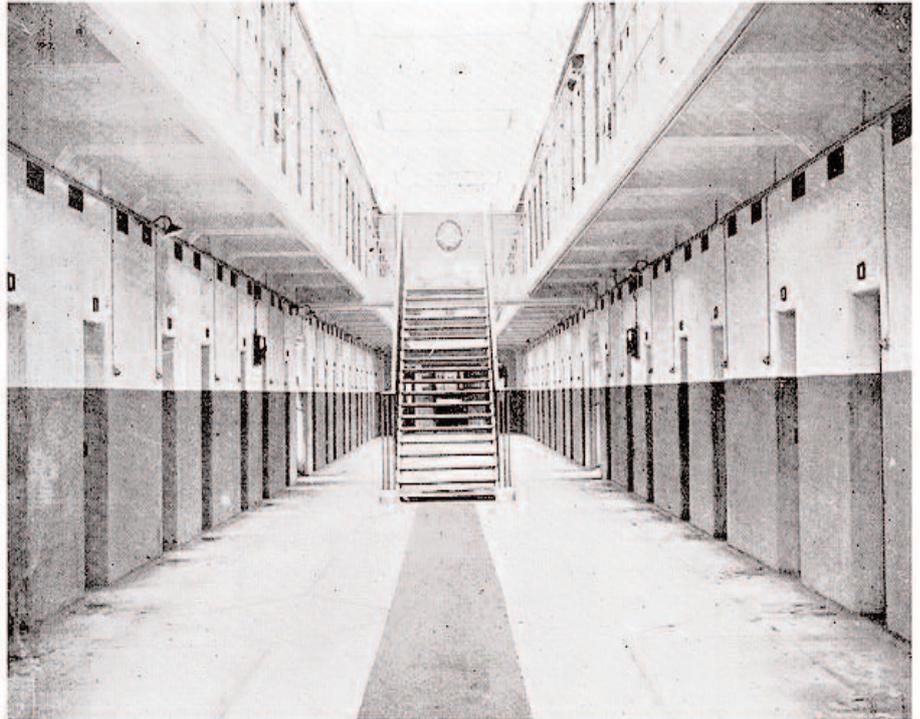
Édouard Viénot. Ritratto di Marie Duplessis

mondo. Da qui fu poi tratta la trama dell'opera di Giuseppe Verdi *La Traviata*, dove il tormento spirituale di Margherita, la sua redenzione e infine la morte furono trasformate in musica appassionata e struggente. Perciò, Margherita Gautier, emersa da un romanzo non certo eccezionale, divenne in poco tempo il simbolo stesso dell'amore più puro e sincero, personaggio romantico la cui umanità rende superiore a tutte le altre eroine romantiche, con una forza morale conquistata attraverso dolore e sacrificio. *Non c'è da meravigliarsi*, spiegava lo stesso Dumas, *che una donna cinica e ambiziosa come Margherita sia diventata un angelo di bontà e di umanità perché l'amore, quando è vero e profondo, ha il potere di trasformare un individuo*. E' indubbio che il binomio amore e morte, quasi un archetipo letterario, sebbene abusato, ha sempre avuto molta fortuna, accanto al tema della cortigiana che si redime divenendo vittima del pregiudizio borghese, che l'autore denuncia anche se *La dama delle camelie* propone ancora una visione tipicamente maschilista, frutto della società contemporanea in cui fu scritto. **Luisastella Bergomi**

LA PRIMA LIBERTÀ' SIMURGH. VIVERE LE RELIGIONI IN CARCERE

Un progetto triennale per comprendere e gestire al meglio il pluralismo religioso in carcere in una società sempre più multiculturale e multireligiosa

Un progetto triennale dedicato al tema della gestione del pluralismo religioso nelle carceri lombarde, prima sperimentazione in Italia, ha coinvolto detenuti, volontari, insegnanti, cappellani e agenti di polizia penitenziaria. Il tema è stato affrontato sotto il profilo antropologico, sociologico-giuridico, etico-formativo, grazie al coinvolgimento di esperti nel settore ed esponenti di diverse tradizioni religiose. Tre anni di incontri e confronti presso nove istituti di pena della Lombardia, con docenze e laboratori con lo scopo di contrastare l'analfabetismo religioso, prevenire incomprensioni e radicalizzazioni fondate su immagini errate della religione e quindi favorire il dialogo. Al giorno d'oggi praticamente la metà dei detenuti professa altre fedi religiose e pertanto ne deve essere riconosciuta la libertà di culto, prevista per altro dal nostro ordinamento per legge già dal 1975. La conoscenza, diradando la paura, porta al rispetto e all'accettazione dell'altro, in un percorso riabilitativo che viene favorito da un simbolo di libertà. Il lavoro è stato notevole sia per il personale degli istituti che per i detenuti con lezioni e laboratori diversi per ogni realtà carceraria. Le due religioni maggiormente rappresentate in carcere sono la cristiana, non più solo cattolica, e musulmana; gli ebrei sono invece po-



Paolo Monti. Servizio fotografico (Wikipedia Commons License)

chissimi, come pure i buddisti. Nel mese di novembre il progetto Simurgh è giunto a Bookcity con un reading presso la Casa della Memoria con la regia di Roberta Secchi, un lavoro che ha coinvolto le case circondariali di San Vittore, Pavia e Brescia. A San Vittore il laboratorio di Simurgh è stato inserito nei pomeriggi dove volontari e operatori delle Biblioteche in rete a San Vittore, Comune di Milano, BiblioLavoro, Gruppo Cuminetti, Casa della carità e altri, hanno dialogato con un gruppo di detenuti, partendo dal poema preislamico del XII secolo *La conferenza degli uccelli*, esaminandone il testo, che propone la metafora del viaggio, il cammino della vita dal punto di vista spirituale. Il poema insegna che solo stando uniti si riesce a superare le difficoltà della vita e giungere alla rivelazione. Il percorso aveva quindi lo scopo di far comprendere la necessità di lavorare insieme superando tradizioni e religioni diverse. L'ultimo incontro si è tenuto nel mese di gennaio presso il Museo Diocesano Carlo Maria Martini, con un reading con protagonisti assoluti i detenuti, a conclusione di un percorso che ha parlato di libertà religiosa iove la libertà è limitata. Dopo il reading, introdotto da mons. Luca Bressan, i detenuti della Casa Circondariale di Monza si sono esibiti in una performance di percussioni dal titolo *I ritmi dal mondo*. Il progetto Simurgh, cofinanziato dalla Fondazione Cariplo, è stato promosso dall'Università degli Studi di Milano, dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Provveditorato Regionale della Lombardia, dalla Comunità Ebraica di Milano, dalla Comunità Religiosa Islamica Italiana (Coreis) dalla Diocesi di Milano, dalla Caritas Ambrosiana e dalla Veneranda Biblioteca Ambrosiana, dall'Istituto di Studi di Buddismo Tibetano di Milano Ghe Pel Ling.



Prigionieri, sec. II-III d.C. Istanbul, Museo Archeologico

ngere alla rivelazione. Il percorso aveva quindi lo scopo di far comprendere la necessità di lavorare insieme superando tradizioni e religioni diverse. L'ultimo incontro si è tenuto nel mese di gennaio presso il Museo Diocesano Carlo Maria Martini, con un reading con protagonisti assoluti i detenuti, a conclusione di un percorso che ha parlato di libertà religiosa iove la libertà è limitata. Dopo il reading, introdotto da mons. Luca Bressan, i detenuti della Casa Circondariale di Monza si sono esibiti in una performance di percussioni dal titolo *I ritmi dal mondo*. Il progetto Simurgh, cofinanziato dalla Fondazione Cariplo, è stato promosso dall'Università degli Studi di Milano, dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Provveditorato Regionale della Lombardia, dalla Comunità Ebraica di Milano, dalla Comunità Religiosa Islamica Italiana (Coreis) dalla Diocesi di Milano, dalla Caritas Ambrosiana e dalla Veneranda Biblioteca Ambrosiana, dall'Istituto di Studi di Buddismo Tibetano di Milano Ghe Pel Ling.

SIMURGH

L'uccello che secondo la mitologia persiana viveva sull'albero dei semi e allegoria della ricerca di Dio, letto e studiato nel progetto Simurgh

Come tramandano i racconti metafisici del filosofo e mistico persiano Shihāb al-Dīn Yahyā Suhrawardī, il simurgh era una creatura fantastica metà uccello e metà mammifero, che faceva il nido sul monte Alburz, l'albero di Tutti i Rimedi o di Tutti i Semi, sul quale si posava facendo cadere a terra i semi e generando tutte le piante selvatiche. Era questo il suo compito principale. Le sue penne avevano proprietà tauturgiche e quando spiccava il volo le ali coprivano di foschia le montagne. Solitamente frequentava i picchi caucasici e come Garuda, il divino capostipite di tutti gli uccelli, odiava i serpenti e combatteva i nāga, esseri semidivini in forma di uomini-serpente della religione e della mitologia vedica e induista. Nell'iconografia, il Simurgh è rappresentato come un ibrido tra cane e uccello con testa, due zampe, ali e coda, ma esistono alcune varianti dove il leone sostituisce il cane, oppure la testa prende forma di uccello o l'insieme ricorda il drago babilonese. Le antiche fonti religiose lo descrivono come un uccello gigantesco, simile al Roc ed al Grifone, simbolo di unificazione tra cielo e terra e appare sempre come una creatura celeste e benefica. Nella tradizione islamica Sufi il simurgh rappresenta Dio ma anche l'anima che guarda oltre e corrisponde alla Fenice della mitologia occidentale,



Kathasaritsagara. Museum of Art San Diego

raccontata nel poema persiano del XIII secolo Il Verbo degli uccelli di Farid al-Din 'Attar, dove tutti gli uccelli della terra si misero alla ricerca del Simurgh sorvolando le otto vallate denominate della Ricerca, dell'Amore, della Conoscenza, dell'Indipendenza, dell'Unificazione, dello Stupore, dell'Abbandono e dell'Annientamento, luoghi che richiamano esperienze e sofferenze esistenziali, oltre che stati mentali e di coscienza. Rimasero solo in trenta a cercare il simurgh, il cui nome significa proprio trenta (sī-murgh: trenta uccelli), ma si accorsero che le difficoltà del viaggio li avevano purificati, mutando loro stessi in Simurgh. Si tratta quindi dell'allegoria nella quale viene rappresentata la ricerca di Dio e questa creatura appare sempre come celeste e benefica, amica e protettrice degli uomini e di tutti gli esseri viventi. *La distesa della Terra è il è il Suo desco,*

cui tutti possono accedere. A questo banchetto, l'amico e il nemico stanno uno accanto all'altro, e Dio apparecchia la tavola con tale abbondanza di beni che l'Uccello Simurgh, sul Monte Qāf, può trovarvi il suo cibo quotidiano (dalla favola Il Falco e il giovane Corvo del persiano Ḥusain Wā'iz Kāshifī 1461–1504).

Il poeta e scrittore argentino Jorge Luis Borges aveva un interesse speciale per le letterature antiche, soprattutto quella sassone e quella mediorientale. In alcuni suoi lavori si può rilevare una particolare attenzione per il mito del Simurg. Nel volume *Manual de Zoología Fantástica* (1957), scritto in collaborazione con Margarita Guerrero, un'intera voce è dedicata a questo favoloso uccello. Vengono anche esplorate alcune delle sue menzioni nella cultura occidentale a cominciare da Robert Southey (1774-1843) che lo cita nel suo poema epico *Thalaba the*



Simurgh su un tessuto dell'era sassanide

Simurg

destroyer del 1801 e da Gustave Flaubert che nel suo romanzo *La tentazione di Sant'Antonio* (1874) lo indica tra i demoni che istigano al male: da notare che in questi due opere si parla del Simurg Auka. Lo scrittore e cosmologo persiano Al-Qazwini (1203-1283), nel suo libro *Le meraviglie del creato* e gli aspetti miracolosi delle cose esistenti, lo descrive come un essere favoloso ma reale che vive 1700 anni e quando il proprio figlio è cresciuto diventando adulto, accende un grande rogo e si lascia bruciare. Secondo Edward William Lane (1801-1876), l'orientalista britannico primo traduttore in inglese delle Mille e una notte, la celebre raccolta di novelle arabe, da questa storia sarebbe nata la leggenda dell'Araba Fenice la quale, al contrario del Simurg, risorge dalle proprie ceneri essendo padre e figlio di se stesso. Borges ritorna con un'altra citazione della leggenda asiatica nel suo racconto *L'accostamento ad Almotasim* (talvolta tradotto in *Alla ricerca di Almotasim*), contenuto nella raccolta di saggi *Historia de la eternidad* del 1935. Si tratta di una storia mi-



Il Simurg porta Zael nel suo nido. Shahnameh of the Simurgh (WCL)

sticchiante spacciata per una finta recensione di un romanzo poliziesco indiano di sua invenzione, una burla che in molti hanno creduto reale; in appendice riporta la leggenda del Simurg, specificando che le prime traduzioni europee del suo mito sono dovute agli orientalisti Garin de Tassy (1794-1878) e Edward Fitzgerald (1809-1883). **Franco Rossi**

GAUGUIN, MATISSE, CHAGALL

La Passione nell'arte francese dai Musei Vaticani

Al Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano oltre venti opere dei protagonisti dell'arte francese



Marc Chagall (Vitebsk 1887 – Saint-Paul de Vence 1985), *Pietà rouge*, 1956; matita, china e acquerello su carta; © Governatorato SCV Direzione dei Musei

Fino al 17 maggio 2020, il Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano ospita la mostra **GAUGUIN, MATISSE, CHAGALL. La Passione nell'arte francese dai Musei Vaticani**, che presenta una selezione di capolavori dell'arte francese del XIX e XX secolo, proveniente dalla Collezione di Arte Contemporanea dei Musei Vaticani. La rassegna, curata da Micol Forti, responsabile della Collezione d'Arte Contemporanea dei Musei Vaticani, e da Nadia Righi, direttrice del Museo Diocesano, con il patrocinio della Regione Lombardia, del Comune di Milano, dell'Arcidiocesi di Milano, offre spunti di riflessione sulla Passione e sulla Resurrezione di Cristo e sul rapporto fra modernità e tradizione nell'arte sacra tra fine Ottocento e Nove-

cento. Gli oltre 20 capolavori di artisti quali Paul Gauguin, Auguste Rodin, Marc Chagall, Maurice Denis, Henri Matisse, Georges Rouault, sono stati scelti nel ricco nucleo di arte francese presente nella Collezione di Arte Contemporanea dei Musei Vaticani, voluta fin dal 1964 da papa Paolo VI. Il percorso espositivo apre con le immagini della Vergine Maria e di Gesù Bambino e si conclude con la Resurrezione di Émile Bernard e il trittico di George Desvallières che raffigura il *velo della Veronica*. La diversità di approcci e prospettive degli artisti definisce un tessuto variegato, con le storie della Passione, il dolore e la morte, il mistero del sacrificio e della redenzione, temi trattati con emozione. Il Museo riaprirà terminata l'emergenza virale.

PROPOSTE CULTURALI A MILANO

L'arte in città

MIA PHOTO FAIR CELEBRA 10 ANNI**Rankin firma l'immagine coordinata della fiera italiana dedicata alla fotografia d'arte che si terrà a The Mall a Milano dal 19 al 22 marzo 2020**

Sarà il fotografo britannico Rankin, nel decimo anniversario di MIA Photo Fair, in programma a The Mall nel quartiere di Porta Nuova a Milano, da giovedì 19 a domenica 22 marzo 2020, a dare un *volto inedito* alla prima fiera italiana dedicata alla fotografia d'arte. L'artista, attraverso alcune immagini tratte dal suo progetto *Saved by the Bell*, firmerà infatti l'immagine coordinata di MIA Photo Fair, ideata e diretta da Fabio Castelli e Lorenza Castelli. Rankin spazia dalla fotografia documentaria alla ritrattistica, dando vita a immagini incisive, che rientrano a pieno titolo nell'iconografia fotografica contemporanea. Artista eccentrico, si è posto continuamente all'avanguardia in tutte le varie fasi della sua evoluzione artistica, sia come editore della rivista *Dazed and confused*, sia come regista di film. L'uso dei testi, delle trame e dei colori, spesso posti attorno ai suoi soggetti, in forme strane e sorprendenti non smette di attirare l'attenzione. Con il progetto *Saved by the Bell* realizzato da Rankin per *Hunger Magazine* in collaborazione con il make-up artist Andrew Gallimore, vengono combinati forti richiami alla cultura degli anni '80 e '90 attraverso l'uso di colori pop e pattern grafici, con un gusto avanguardistico, messo in risalto dalla presenza di elementi tridimensionali applicati sui volti dei soggetti. Un chiaro rimando al passato, sottolineato anche dal titolo del progetto (*Saved by the bell* è infatti una famosa sit-com statunitense degli ultimi anni '80), capace di trasmettere una chiara volontà di rilettura attraverso la rielaborazione di elementi chiave (colori e patterns) di quegli anni. Rankin offre quindi una narrazione visiva unica capace di catturare l'estetica e le caratteristiche di un'epoca. Per saperne di più: info@miafair.it - www.miafair.it



RANKIN, Zebra - Blue and Yellow *Saved by the Bell* Hunger, Issue 14, 2018, © RANKIN Courtesy of 29 ARTS IN PROGRESS gallery; Model: Emma Laird Make-up: Andrew Gallimore)

Nel 1991 Rankin e Jefferson Hack fondano il mensile *Dazed & Confused*: da allora cura oltre 40 libri e le riviste *AnOther*, *AnOther Man* e *Hunger*, semestrale di moda, arte, musica, lifestyle con approfondimenti sui contenuti web. I suoi lavori sono pubblicati ovunque, dalle proprie riviste fino a *Elle*, *Vogue*, *Esquire*, *GQ*, *Rolling Stone* e *Wonderland*, ed esposti nelle gallerie di tutto il mondo tra cui il MoMA di New York e il Victoria & Albert Museum di Londra. Vive a Londra.

LA FOTOGRAFIA DI RICERCA IN LOMBARDIA E IN ITALIA

Nello Spazio eventi di Palazzo Pirelli la rassegna che ripercorre il periodo degli anni sessanta fino a tutto il decennio successivo

Dal 26 febbraio al 22 marzo 2020, lo Spazio Eventi del Consiglio Regionale della Lombardia in Palazzo Pirelli di Milano ospita la mostra *La fotografia di ricerca in Lombardia e in Italia*. La rassegna, curata da Elio Grazioli, ideata da MIA Photo Fair in collaborazione con il Consiglio Regionale della Lombardia, ripercorrerà quel periodo che, dalla metà degli anni sessanta a tutto il decennio successivo, ha visto la fotografia spostarsi dall'ambito tradizionale, quello di tipo documentario o di reportage fino a quello parallelo o interno alle avanguardie artistiche, spesso definito *sperimentale* o *estetico*, degli artisti che della fotografia fanno un linguaggio d'arte contemporanea, sviluppando indagini su luce, percezione e astrazione, accanto ai movimenti della Body Art e l'arte concettuale. 80 le opere di alcuni dei protagonisti di quella stagione, da Ugo Mulas a Gabriele Basilico, da Paola Mattioli a Luigi Erba, da Nino Migliori



Mario Cresci. Dalla serie Ritratti reali. Tricarico 1972.
Courtesy Collezione Fabio Castelli

a Mario Giacomelli, da Gianfranco Chiavacci a Franco Vaccari, da Mimmo Jodice a Ketty La Rocca, da Mario Cresci a Luigi Ghirri, La mostra avrà un approfondimento a The Mall a Milano, durante MIA Photo Fair.

Parla Ascolta Guarda Fai Radio Raheem

Fino al 6 marzo 2020 Radio Raheem si trasferisce all'interno degli spazi di Triennale Milano trasmettendo tutti i giorni dalle 11.00 alle 20.00



Fino al 6 marzo 2020 *Radio Raheem* si trasferisce all'interno degli spazi di Triennale Milano trasmettendo tutti i giorni dalle 11.00 alle 20.00 e proponendo, in aggiunta al normale palinsesto, contenuti speciali creati per *Parla Ascolta Guarda Fai*. Durante i due mesi di residenza, verranno ospitati più di 200 artisti, musicisti e contributor italiani e internazionali che animeranno il booth radio di Triennale con interventi musicali, video e talk. Il palinsesto si arricchirà di interviste, approfondimenti e contenuti dal vivo creati in esclusiva con gli artisti. Il programma verrà settimanalmente aggiornato su radioraheem.it. Radio Raheem è una web radio indipendente che fa della qualità, della credibilità e della varietà del contenuto i suoi principali punti di forza. Dal 2007 ricerca, seleziona e trasmette quotidianamente programmi ed ospiti italiani ed internazionali. *Parla Ascolta Guarda Fai* prevede incontri, installazioni, performance, ascolti, proiezioni, laboratori e progetti dalla molteplice natura che coinvolgono direttamente il pubblico e gli spazi di Triennale.

Jo Coenen. 40 anni in Europa

Dal 3 al 13 marzo 2020 al Politecnico di Milano la prima tappa della mostra itinerante del grande architetto e urbanista olandese

La mostra *JC 40 - Y - EU. Jo Coenen, 40 anni in Europa* ospitata dal Politecnico di Milano negli spazi della Galleria del Progetto, pone in evidenza il profilo poliedrico di una figura di primaria importanza per la cultura architettonica europea, che in più di quarant'anni di lavoro, alla professione primaria ha affiancato l'attività didattica e proprio per questo l'esposizione si propone di stimolare la riflessione di studenti, ricercatori e amministratori dei pubblici spazi. Architetto e urbanista, Capo Architetto della Corona Olandese, consulente del Governo e di molte amministrazioni cittadine e regionali, membro di giuria in concorsi pubblici internazionali e professore in varie università europee, Coenen ha sempre portato avanti il suo pensiero basato sull'interazione tra l'edificio e la città, non solo come insegnamento ma soprattutto a livello pratico di progetto e costruzione. Il progetto espositivo, patrocinato dall'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Milano e dal Comune di Milano, promosso dalla Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano con il Bureau Europa di Maastricht, in collaborazione con l'HNI



Mosae Forum Maastricht NL 2007 © Jo Coenen & Urbanists

e IBA Euroregion e alla Delft University of Technology (TU Delft), è itinerante e toccherà università e istituzioni culturali internazionali, che aggiungeranno contenuti e sessioni di lavoro. La mostra si aprirà con il Timeline Tube, strumento per iniziare a comprendere l'attività quarantennale di Coenen, per proseguire nella Galleria vetrata con una corposa serie di schizzi per edifici e ville. La Sala principale proporrà la lettura di quattro lezioni del cosiddetto Message in a bottle dedicato ad agglomerazioni urbane europee, per porre in evidenza il grande interesse di Coenen per la dimensione pubblica degli edifici, la cura del patrimonio urbano esistente da integrare nelle nuove architetture. E proprio Message in a bottle concluderà la mostra, con un filmato che spiegherà il messaggio di Coenen. Il 3 marzo, giorno dell'apertura dell'esposizione, vi sarà il seminario *FRAMING TRAJECTORIES Urban design for the transformations of the European city* per una riflessione sul ruolo del progetto urbano per la trasformazione della città europea, partendo dagli interventi progettati da Coenen e realizzati in Belgio, Olanda, Germania e Italia. Il 12 marzo, a conclusione della mostra, workshop dedicato agli studenti della Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni (AUIC) e i residenti di Città Studi sui temi del disegno e della trasformazione della città, con il tema della definizione di futuri scenari per il quartiere di Città Studi come *campus universitario urbano*.



Villa Lanaken BE 1999 © Jo Coenen & Urbanists

TRIENNALE DI MILANO Tre nuove mostre

Corrado Levi Tra gli spazi

Triennale Milano presenta una mostra diffusa in tutto il Palazzo dell'Arte

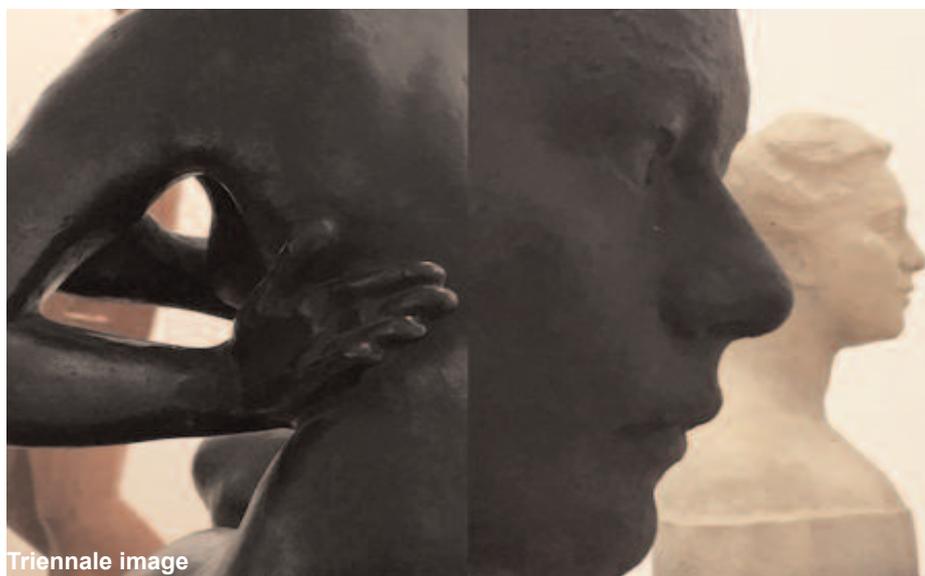
Fino al 23 febbraio Triennale di Milano propone la mostra diffusa in tutto il Palazzo dell'Arte e dedicata alla figura di Corrado Levi, architetto, artista, intellettuale, agitatore culturale, docente, critico, curatore, collezionista. La mostra, a cura di Joseph Grima e Damiano Gulli, è collocata in vari ambienti ed offre particolari contrasti con l'architettura del luogo, riflettendo l'intenzione poetica dell'autore, che sviluppa un'arte in movimento tra discipline e tecniche, contaminazioni e aperture continue al nuovo, mai banale e sempre rivolta alla sfera del vissuto. Levi punta sempre l'obiettivo sul corpo e le sue parti, evocandone spesso l'assenza, come nell'installazione *Desiderando gli amici* del 1992, nell'intervento site specific *Uomini di Corrado Levi* del 1985, realizzato nello stabile abbandonato della Brown Boveri oppure nel *Motosauro* del 1991, animale di fantasia composto da una serie di caschi da motocicletta. Il corpo viene rappresentato anche da segni veloci tra figurazione e astrazione, come nel dipinto di grandi dimensioni *Figura in movimento* del 1982 o nell'intervento ambientale *Pittura su muro e porta* del 1985. Anche l'architettura è intesa come un corpo da modellare. Forte l'impegno sociale e politico di Levi, evidente nella *Panchina rosa triangolare*, monumento dedicato alle vittime omosessuali delle persecuzioni nazifasciste, realizzato nel 1989 con il Collettivo



Gioielli guaritori per Cinzia Ruggeri, 1986. Fotografie Ilvio Gallo

R.O.S.P.O. della Facoltà di Architettura del Poli-tecnico di Milano. In occasione del finissage della mostra il 23 febbraio sarà presentato il documentario *Corrado Levi Marrakech Theorie 2006-2019* di Alice Guareschi, in collaborazione con Milano Design Film Festival.

FRANCESCA TORZO Chaosmos



Triennale image

Chaosmos è la mostra personale di Francesca Torzo, a cura di Joseph Grima, che apre la serie di mostre dedicate ad alcune delle più innovative e sperimentali figure di artisti, architetti e designer della scena contemporanea italiana e internazionale. Il titolo è una citazione da *Finnegans Wake* di James Joyce per rappresentare il caos che non si oppone ma si interpone al cosmo. Francesca Torzo trasferisce questo concetto nei suoi lavori attraverso un continuo dialogo tra gli opposti – tra cui è sempre centrale la dicotomia interno/esterno – alla costante ricerca di un equilibrio. In questa mostra le dualità si manifestano nelle due tende da lei progettate che,

segue

Francesca Torzo

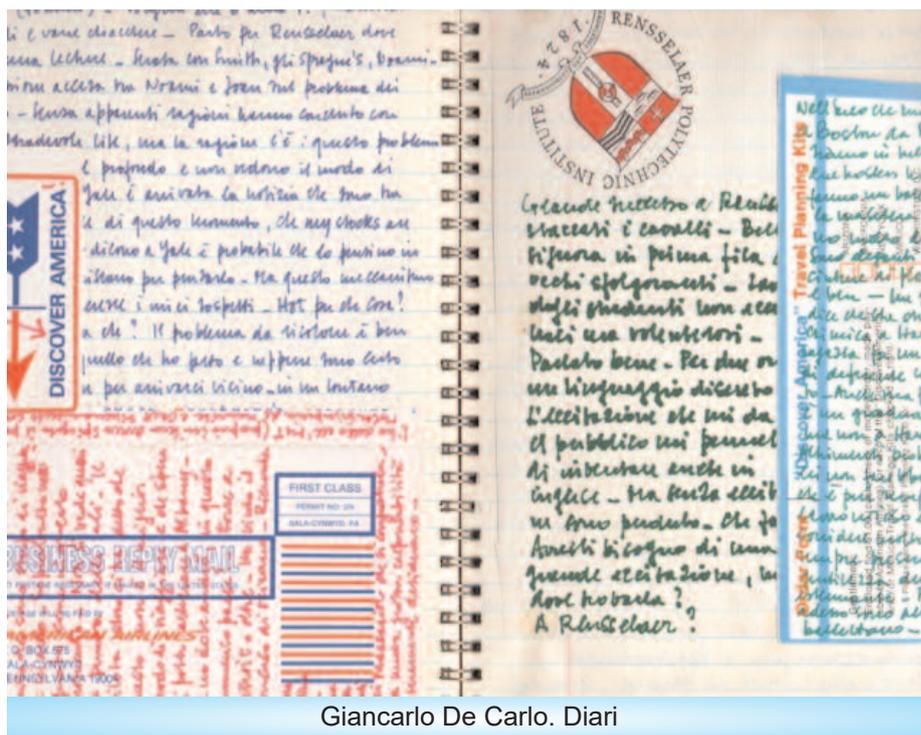
a seconda della luce, variano nel corso della giornata. Nell'atrio al primo piano, la prima tenda di reti semitrasparenti e cangianti è concepita come una sorta di vestibolo con aperture triangolari, che mette in comunione esperienza e immaginazione, il visibile e l'invisibile. La seconda tenda, collocata nell'impluvium, citazione dell'affresco Sogno di Costantino di Piero della Francesca, proietta lo spettatore in una dimensione onirica: il sogno è

inteso come mito privato e il mito come sogno pubblico. All'interno sono presentati undici progetti architettonici, commissioni pubbliche e private in Italia e all'estero, che spaziano dal 2001 al 2019: modellini e riproduzioni in scala in cui l'attenzione è particolarmente rivolta ai materiali impiegati, che da una parte, raccontano il territorio nel quale le opere sono sviluppate, portando lo spettatore a libere associazioni tra il materiale stesso, il progetto e il luogo, facendo leva sul ricordo e sul desiderio. Accompagna la presentazione di modelli e prototipi dei lavori una serie di disegni e fotografie proiettati su quattro superfici leggere. Francesca Torzo studia al TU di Delft, all'ETSAB di Barcellona, all'Accademia di Architettura di Mendrisio e allo IUAV di Venezia. Tra il 2001 e il 2002 lavora come project architect. Dal 2009 al 2017 insegna per l'Atelier Bearth all'Accademia di Architettura di Mendrisio. Dal 2017 è docente alla Arkitekthøgskole di Bergen, in Norvegia. Nel 2018 è invitata a partecipare a FREESPACE, 16esima Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia, ed è nominata Chairman della Fondazione Maarten Van Severen di Gent.

I QUADERNI I GIANCARLO DE CARLO 1966 - 2005

Nel centenario della nascita di De Carlo alla Triennale Milano la prima mostra di una serie dedicata alle figure più rappresentative del mondo

In occasione del centenario dalla nascita, Triennale Milano presenta *I quaderni di Giancarlo De Carlo*, (1919-2005), architetto, urbanista, teorico dell'architettura e accademico italiano, che non sono mai stati esposti al pubblico. Il Maestro ha iniziato a redigere questi diari dal 1966, in occasione del primo viaggio negli Stati Uniti, fino al 2005. Si tratta infatti di 16 quaderni, custoditi e trascritti dalla figlia Anna De Carlo, che costituiscono un vero e proprio archivio privato, redatto nell'arco di 39 anni con grande cura dei testi e attenzione grafica, ricchi di riflessioni personali, resoconti di viaggio, appunti progettuali e rapporti con amici e colleghi. Ogni pagina, redatta con il tratto inconfondibile della calligrafia di De Carlo, con la presenza di schizzi, la scelta e l'utilizzo di supporti differenti per la scrittura, l'utilizzo ossessivo del collage e del *pop up* danno vita a un vero e proprio progetto grafico, a cui viene dedicato ampio spazio in mostra. Sopra una grande mensola lungo le pareti dello spazio espositivo sono stati esposti gli esemplari originali dei quaderni e una selezione di estratti, ai quali sono associati materiali provenienti dagli archivi. Una raccolta di riproduzioni delle pagine più interessanti è presente in forma di pubblicazione a disposizione del pubblico, che può anche ascoltare brani recitati dal vivo di alcuni tra i passaggi più interessanti dei quaderni. Al



Giancarlo De Carlo. Diari

centro dell'esposizione è stato riprodotto il salotto di Casa Sichirollo, realizzato da De Carlo per sé stesso e gli amici Livio e Sonia Sichirollo a Romanino nei pressi di Urbino sul finire degli anni Sessanta, trasformato per l'occasione in uno spazio fruibile per accogliere incontri e lecture. L'obiettivo della mostra è quello di coinvolgere ampiamente il pubblico, non solo gli addetti ai lavori, raccontando un grande Maestro dell'architettura, che raccontava: *Quando anni fa sono andato a Roquebrune per vedere lo studio che Le Corbusier si era fatto nell'alberghetto dove andava in vacanza, ero rimasto soprattutto colpito dalle fotografie ingiallite e dai ritagli di giornale che l'albergatrice aveva puntato alle pareti dell'ingresso. Si vedeva il personaggio mitico ben noto per orgoglio e arroganza sfrontato che giocava a carte o a bocce con la gente umile del paese, che seduto ad un tavolo al sole beveva una limonata, che usciva dal mare con le gambe curve e i fianchi un poco cadenti e si asciugava al sole.....*

FOG Triennale Milano Performing Arts

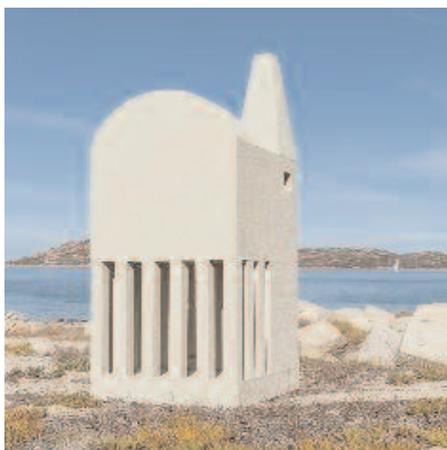
38 appuntamenti tra spettacoli, installazioni multimediali, performance e concerti da 14 Paesi

La III edizione di FOG Triennale Milano Performing Arts chiude il primo triennio di programmazione che sta portando a Milano alcuni tra i protagonisti più apprezzati della scena performativa internazionale, da Laurie Anderson a Stefan Kaegi, da Christodoulos Panayiotou a Bill Frisell, mentre il Festival di produzione è impegnato nello scouting e nel sostegno ai talenti emergenti e alle realtà più interessanti e originali della scena nazionale e internazionale. FOG 2020 vuole stimolare la riflessione critica e offrire nuovi punti di vista sulla società contemporanea, stimolando la discussione sui temi legati all'attualità, alle trasformazioni socio-politiche del mondo contemporaneo, le aspettative sul futuro delle nuove generazioni, rendendone rendere Triennale Milano Teatro portavoce, come effettivamente è sempre stato il compito del teatro. La realtà virtuale e il rapporto tra uomo e tecnologia, la riflessione sui meccanismi e sulle pratiche della democrazia di oggi legate all'appartenenza di genere, la multidisciplinarietà e il rapporto con altri linguaggi artistici e discipline restano le linee principali della programmazione di FOG, la relazione tra musica elettronica, corpo e movimento, che quest'anno propone anche due progetti di musica e cinema, con incontri, installazioni, mostre, performance e forme di fruizione innovative, spettacoli e attività che ripensano il rapporto tra lo spettatore e l'artista. Infatti, novità del palinsesto festivaliero è EXTRA, un calendario di attività complementari che pongono lo spettatore al centro di un confronto diretto. FOG Triennale Milano Performing Arts vanta il contributo istituzionale del MiBACT Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, del Comune di Milano e di Regione Lombardia, il sostegno di SENSE, UBI Banca, Fondazione UBI Banca Popolare Commercio & Industria Onlus.



Igor&Moreno BEAT_FOTO Alicia Clarke

The State of the Art of Architecture Milano



Parasite. Maeseoleum for an architect-wich wanted to change the world cover

Fino al 29 marzo Triennale Milano presenta The State of the Art of Architecture Milano, a cura di Joseph Grima, riflessione sulla produzione di nuove forme di pensiero architettonico contemporaneo attraverso 38 studi di architettura e ricercatori innovativi ed emergenti. La mostra reinterpreta in chiave contemporanea alcuni riferimenti storici e culturali che hanno segnato la storia dell'architettura moderna. Il titolo riprende l'omonima conferenza di Stanley Tigermann del 1977 alla Graham Foundation di Chicago, poi impiegato da Joseph Grima e Sarah Herda per l'edizione inaugurale della Chicago Architecture Biennial del 2015. Altre fonti di ispirazione sono i Congrès Internationaux d'Architecture Moderne di Le Corbusier e le Charlottesville Tapes, in quanto momenti fondamentali di discussione e ricerca sullo stato dell'architettura contemporanea. Il format espositivo si ispira invece, da un lato, al saggio di Walter Benjamin *Unpacking my library* e, dall'altro, a un'opera d'arte cruciale di Marcel Duchamp, la *Boîte-en-Valise*. La mostra The State of the Art of Architecture Milano è stata resa possibile grazie a: Pininfarina, Partner; Eni e Lavazza, Partner istituzionali di Triennale Milano, e ATM, Partner tecnico di Triennale Milano.

PIACENZA 2020

Crocevia di culture

A Piacenza e provincia un ricco calendario di eventi per tutto l'arco dell'anno

A Piacenza un ricco calendario di eventi coinvolgerà per tutto il 2020 diversi ambiti che spaziano dall'arte al teatro, dalla danza allo sport, dalla musica lirica a quella classica al jazz, fino al grande patrimonio enogastronomico, un'eccellenza tra più riconosciute. Piacenza 2020 è promosso da un comitato composto dal Comune di Piacenza, dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano, dalla Diocesi Piacenza-Bobbio, dalla Camera di Commercio di Piacenza, in linea con il tema *Crocevia di culture*, con cui si è candidata al titolo di capitale italiana della cultura. Il programma è inserito in Emilia 2020, il sistema di promozione territoriale declinato nel segno dell'unicità e dell'esperienza, che a seguito della nomina di Parma quale Capitale italiana della Cultura 2020, riunisce in un unico cartellone le proposte di Piacenza, Reggio Emilia e della città Ducale. Tra le iniziative è prevista l'apertura del MES, il Museo dell'Emigrazione Scalabrini, allestito all'interno della Casa madre dei Missionari Scalabriniani a Piacenza, per approfondire il tema delle migrazioni e comprenderne il divenire storico, le dinamiche socio-politiche dal 1870 fino a oggi, con le soluzioni messe in atto da monsignor Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza tra il 1876 e il 1905, definito il Padre dei migranti.



Piacenza. Statua equestre. Cavalli del Mochi

Nell'edificio Ex-Enel della Fondazione di Piacenza e Vigevano XNL Piacenza Contemporanea è nato un centro culturale interamente dedicato all'arte contemporanea, collocato uno stabile industriale dei primi decenni del Novecento ristrutturato, dove fino al 24 maggio sarà fruibile la rassegna *LA RIVOLUZIONE SIAMO NOI. Collezionismo italiano contemporaneo*, con oltre 150 opere, tra dipinti, sculture, fotografie, video e installazioni di autori quali Piero Manzoni, Maurizio Cattelan, Marina Abramović, Tomás Saraceno, Andy Warhol, Bill Viola, Dan Flavin, provenienti da 18 collezioni d'arte tra le più importanti d'Italia. Nuovo look anche per i musei di Palazzo Farnese, con due sezioni dedicate alle ceramiche e alla collezione di reperti romani. La Sezione Ceramiche presenta 250 pezzi, alcuni già appartenenti alla collezione storica delle ceramiche dei musei civici, altri giunti dalla donazione Besner-Decca. Nell'Appartamento stuccato di Palazzo Farnese il nucleo di maioliche lombarde settecentesche, le porcellane

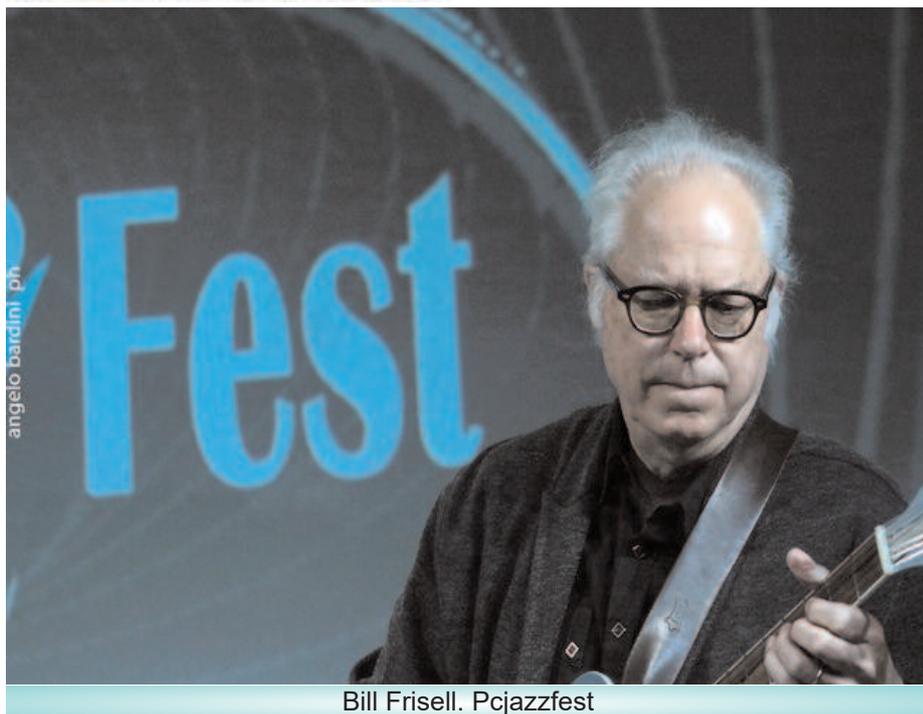
porcellane europee e cinesi ed esempi realizzati a Venezia, Nove di Bassano, Albisola, Faenza, Milano, Lodi, Pavia, Castelli d'Abruzzo, Urbania, Pesaro. Le sale della Cittadella dei Visconti e di Palazzo Farnese da fine marzo accoglieranno la Sezione Romana, con oltre 500 reperti che illustreranno la storia di Piacenza dalla sua fondazione nel 218 a.C. Il complesso monastico di San Sisto porrà in evidenza *Madonna Sistina* di Raffaello, che tornerà per l'occasione a Piacenza, la città per la quale fu commissionata. In questo gioiello architettonico dal mese di maggio sarà visitabile una mostra allestita negli ambienti aperti per la prima volta al pubblico. Attraverso video-proiezioni, filmati, ricostruzioni virtuali sarà raccontata la storia del complesso monastico e della *Madonna Sistina* di Raffaello, esposta alla Gemäldegalerie di Dresda.



Piacenza, il teatro

Piacenza 2020

Da settembre a novembre 2020 lo spazio XNL Piacenza Contemporanea celebrerà Gianfranco Ferré, raccontando il suo legame particolare con Piacenza, sviluppatosi in particolare negli anni ottanta, quando lo stilista aveva sponsorizzato il restauro degli affreschi del Guercino, all'interno della cupola della cattedrale. Ferré trasse ispirazione dalle Sibille del Guercino per creare una sua collezione di abiti. Tra settembre e ottobre 2020 una mostra abbraccerà tutto il centro storico e, dalla piazza dei Cavalli, si diffonderà in alcuni dei più bei palazzi istituzionali e privati di Piacenza, documentando la straordinaria fortuna tipologica del gruppo equestre nel tempo, attraverso una serie di opere di scultori contemporanei, da Botero a Marino Marini ed Henry Moore. Ed a Palazzo Farnese si concluderà il ricco programma di Piacenza 2020 con la mostra dal titolo *La natura morta tra XVII e XVIII secolo: La tavola e i rituali del cibo*, allestita dove i Farnese davano udienza, ricevevano gli ospiti e organizzavano feste e banchetti, sul tema della natura morta, un genere che a Piacenza, già alla fine del Cinquecento ebbe grande successo. La proposta di Piacenza 2020 si allarga a comprendere i campi della musica e del teatro. Presso il Teatro Municipale



Bill Frisell. Pcjazzfest

prima assoluta del *Falstaff* di Giuseppe Verdi, con l'orchestra dell'Emilia-Romagna Arturo Toscanini, poi *Lucrezia Borgia* di Gaetano Donizetti, *Pelléas et Mélisande* di Claude Debussy e *Mefistofele* di Arrigo Boito. La colonna sonora di Piacenza 2020 spazierà dalla musica classica al jazz. Tra gli appuntamenti il 7 marzo concerto della Filarmonica Arturo Toscanini diretta da Daniele Gatti e Requiem di Mozart con la Young Musicians European Orchestra, il BBC Symphony Chorus e il Coro del Teatro Municipale. Dal 29 febbraio al 5 aprile spazio al Piacenza Jazz Fest. Non va dimenticato, a settembre, l'appuntamento con la Settimana Organistica Internazionale promossa dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano, quando prenderanno vita i 4 organi piacentini, posti nella basilica di S. M. di Campagna, nella basilica di S. Savino, nella basilica di S. Anna e di S. Giovanni in Canale. Piacenza 2020 non ha dimenticato l'enogastronomia, con la quarta edizione del Gola Gola! Food & People Festival, Tutto il programma di Piacenza 2020 è consultabile sul sito internet www.piacenza2020.it, progettato da Multiplo (www.multiplo.biz) e sviluppato da Remo Romano.

EVENTI DEL TERRITORIO PIACENTINO

6-8 marzo 2020 Festival dell'Anolino Fiorenzuola d'Arda. Rassegna dedicata pasta in brodo con ripieno di carne o formaggio. **Maggio - novembre 2020 Valtidone Festival.** Rasse-



Colli piacentini (WCL)

gna concertistica itinerante fra castelli, ville, palazzi e piazze della Valtidone. **2° fine settimana di maggio 2020 Frutti Antichi Primavera Castello di Paderna Pontenure.** Rassegna di piante, fiori e frutti dimenticati. **Maggio 2020 dicembre 2020 Appennino Festival.** Rassegna di Musica Popolare delle Quattro Province nei paesi e nei borghi dell'Appennino Piacentino. **31 maggio 2020 Corteo Storico Grazzano Visconti.** Figuranti in fastosi costumi medioevali e rinascimentali animano l'intero borgo di Grazzano Visconti: giocolieri, saltimbanchi, soldati e cavalieri. **4-9 giugno 2020 Sei Giorni delle Rose.** Quattro serate nei-

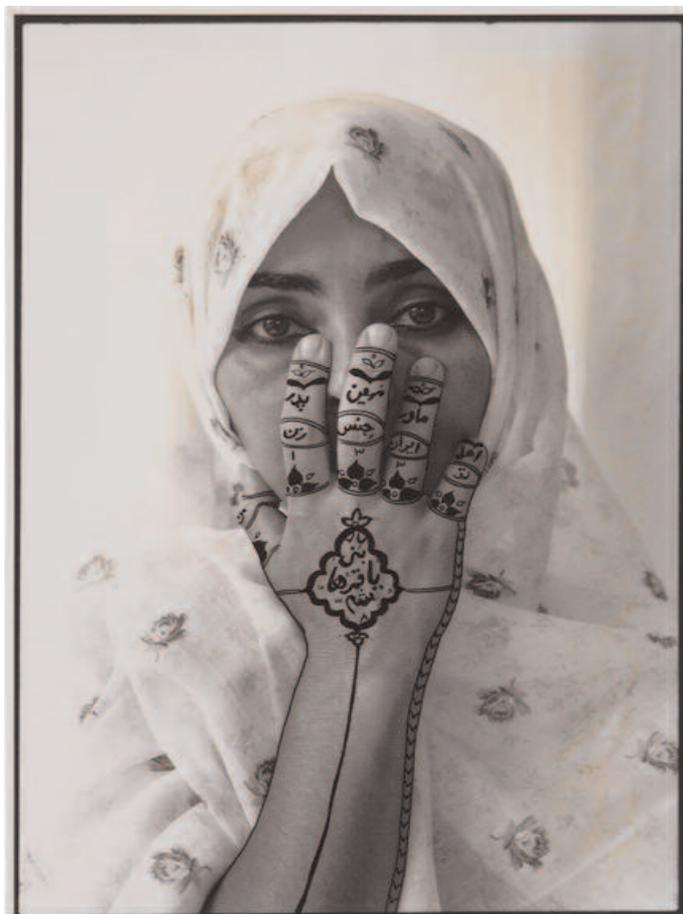
comuni della Valnure con studenti e maestri del Conservatorio Nicolini di Piacenza. **Giugno 2020 Infiorata Abbazia di Chiaravalle della Colomba.** Nell'Abbazia Cistercense di Chiaravalle della Colomba, per la festa del Corpus Domini si potrà ammirare lo stupendo tappeto fiorito, meglio noto come *Infiorata*. **Giugno 2020 Castell'Arquato Vernasca.** La rievocazione della storica competizione internazionale di auto da corsa. **Luglio 2020 Irlanda in Musica Piazza San Colombano Bobbio.** Il festival musicale celebra la fondazione della città di Bobbio con la musica celtica nel capoluogo della valle della Trebbia.

REGGIO EMILIA Viaggio nei secoli dell'arte

A Palazzo Magnani e Chiostrì di San Pietro due esposizioni tra arte e natura

WHAT A WONDERFUL WORLD

Fino all'8 marzo 2020, Palazzo Magnani e i Chiostrì di San Pietro di Reggio Emilia ospitano la mostra *What a wonderful world. La lunga storia dell'Ornamento tra arte e natura*, promossa dalla Fondazione Palazzo Magnani, in collaborazione con Comune di Reggio Emilia, Provincia di Reggio Emilia, Regione Emilia Romagna e Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Oltre 200 opere provengono da collezioni private e istituzioni museali nazionali e internazionali tra le quali il Victoria&Albert Museum di Londra, il Museo Ermitage di San Pietroburgo, il Musée du quai Branly di Parigi, Le Gallerie degli Uffizi di Firenze, il Museo di Arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, la Collezione Peggy Guggenheim di Venezia, la Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma. Oltre ad alcuni pezzi della protostoria, la mostra attraversa più di duemila anni di storia dell'arte, dall'età romana al Medioevo fino ai giorni nostri, con opere di autori quali Albrecht Dürer, Leonardo da Vinci, Moretto, Giovan Battista Piranesi, William Morris, Alphonse Mucha, Koloman Moser, Maurits Cornelis Escher, Pablo Picasso, Henri Matisse, Giacomo Balla, Gino Severini, Sonia Delaunay, Josef e Anni Albers, Victor Vasarely, Arman, Andy Warhol, Keith Haring, Peter Halley, Wim Delvoye, Maggie Cardeus, Enrica Borghi, Claudio Parmiggiani, Malcolm Kirk, Shirin Neshat, Meyer Vaisman e molti altri. Il percorso espositivo è arricchito dalla tridimensionalizzazione di opere per non vedenti e soluzioni per consentire l'accesso facilitato e lamfruizione a tutti.



Shirin Neshat , Women of Allah, 1994, fotografia, Milano
Collezione Consolandi © Shirin Neshat

RITRATTO DI GIOVANE DONNA DEL CORREGGIO

Fino all'8 marzo 2020, i Chiostrì di San Pietro a Reggio Emilia accolgono uno dei capolavori del Rinascimento: *il Ritratto di giovane donna del Correggio*. L'opera, eccezionale prestito dal Museo Ermitage di San Pietroburgo, è giunta grazie a un accordo firmato dalla città di Reggio Emilia e dalla Fondazione Palazzo Magnani con l'istituzione russa. L'evento è stato curato da Claudio Franzoni e Pierluca Nardoni con il Museo Ermitage con il patrocinio di Ermitage Italia e in collaborazione con Villaggio Globale International. Tra le iniziative collaterali una serie di conferenze e appuntamenti sul dipinto e protagonista la città di Correggio, luogo d'origine di Antonio Allegri, da sempre attiva nello studio e nella valorizzazione dell'artista cui ha dato i natali. Gli eventi *Scopri il Correggio*, sono ospitati a Palazzo dei Principi e all'interno del nuovo Correggio Art Home, dove è possibile reperire tutte le pubblicazioni, i documenti e le immagini riguardanti il celebre artista rinascimentale oltre a una sezione didattica-divulgativa.



TINA MODOTTI

Una delle più grandi fotografe dell'inizio del XX secolo nonché figura importante e controversa del comunismo e della fotografia mondiale

Tina Modotti è considerata una fra le più grandi fotografe del ventesimo secolo. Una donna coraggiosa sempre al centro delle vicende storiche del suo tempo, che ha saputo avvalersi di un testimone d'eccezione come la sua macchina fotografica. Il suo vero nome: Assunta Adelaide Luigia Modotti Mondini, nasce il 17 agosto del 1886 nel popolare Borgo Pracchiuso a Udine, figlia di una cucitrice e di un meccanico e carpentiere. Una vita in valigia, già dalla tenerissima età di due anni quando, a causa del lavoro del padre si trasferisce temporaneamente nella vicina Austria, a Klagenfurt. Rientra in Italia nel 1905 dove frequenta con ottimo profitto le prime classi della scuola elementare. A dodici anni, per contribuire al sostentamento della numerosa famiglia, sono in sei fratelli, lavora come operaia in una filanda. Apprende elementi di fotografia frequentando lo studio dello zio Pietro Modotti. Nel 1913 per ricongiungersi al padre, Tina e il resto della famiglia partono per gli Stati Uniti per San Francisco, qui lavora in una fabbrica tessile, e contemporaneamente si interessa e segue manifestazioni teatrali recitando nelle filodrammatiche della Little Italy. Nel 1917 conosce il poeta e pittore Roubaix dell'Abrie Richey, dagli amici chiamato Robo e si trasferisce a Los Angeles. Entrambi amano l'arte e la poesia, dipingono tessuti con la tecnica del batik; la loro casa diventa un luogo d'incontro per artisti e intellettuali liberali. Qui ha inizio la parentesi



Edward Weston, 1921 Ritrato di Tina Modotti



Tina Modotti in una scena del film muto *The Tiger's Coat*

cinematografica, con tre film ben accolti dal pubblico (si ricordi ad esempio il film *The Tiger's Coat* del 1920 oppure *I Can Explain* del 1922, ma l'industria hollywoodiana la delude sotto diversi profili, quindi abbandona il cinema. Conosce il fotografo Edward Weston con cui affina la sua conoscenza nell'arte della fotografia, e da musa diventa amante. Il 9 febbraio 1922 Robo muore di vaiolo durante un viaggio in Messico. Alla fine dell'anno scrive un omaggio biografico in ricordo del compagno, che verrà pubblicato nella raccolta di versi e prose *The Book of Robo*. Nel 1923 si trasferisce in Messico, entrando in contatto con i circoli bohemien della capitale e con diversi esponenti del movimento muralista quali Diego Rivera, José Clemente Orozco e David Alfaro Siquei-

Tina Modotti

ros. Il 1927 è l'anno dell'iscrizione al PCM e l'inizio della fase più intensa del suo attivismo politico: è in questo periodo che viene scelta come *fotografa ufficiale* dello stesso movimento. Arte e politica costituiscono per molti anni un binomio inscindibile per Tina. Solo in seguito alla sua espulsione dal Messico e il suo viaggiare tra l'Europa e la Russia intensificherà la sua attività politica a discapito un po' della fotografia. Militerà in quegli anni nel Soccorso Rosso Internazionale dando aiuto ai perseguitati politici. Sono anni intensi quelli di Tina, anche quando parteciperà alla guerra di Spagna dando il suo apporto negli ospedali e aiutando i profughi alla frontiera. Rientrerà successivamente in Messico dopo che il nuovo presidente avrà cancellato il mandato di espulsione. Conoscerà importanti personalità di spicco di quel periodo come Robert Capa e Gerda Taro, Hemingway, Antonio Machado, Dolores Ibarruri, Rafael Alberti, Malraux, Norman Bethune e tanti altri della Brigate internazionali. Sarà una vita impavida e appassionata quella di Tina filtrata sempre attraverso il fedele obiettivo della sua macchina fotografica, morirà a soli 45



Woman from Tehuantepec (Mexico), photography by Tina Modotti



La casa natale con le parole di Tina Modotti sul fronte dell'abitazione a Udine

anni su un taxi di ritorno da una cena con amici, si presume per un fulminante infarto. Tante le svariate commemorazioni per la sua morte anche Pablo Neruda le dedicherà dei versi: *Tina Modotti, sorella, tu non dormi, no, non dormi: forse il tuo cuore sente crescere la rosa di ieri, l'ultima rosa di ieri, la nuova rosa. Riposa dolcemente, sorella.* Le sue spoglie riposano nel grande Panteón de Dolores a Città del Messico ormai sua seconda patria. **Maria Grazia Anglano**

Tina Modotti al MUDEC di Milano Dal 7 maggio al 6 settembre la mostra Donne Messico e libertà

La mostra che si terrà al MUDEC di Milano, curata per Mudec Photo da Biba Giacchetti con il Comitato Tina Modotti di Udine, presenterà alcuni materiali eccezionali quali stampe originali ai sali d'argento degli anni Settanta realizzate a partire dai negativi di Tina Modotti messi a disposizione da Vidali, insieme alle lettere, ai documenti della sorella di Tina ed ai filmati dell'epoca. Quello di Tina Modotti è stato un percorso di vita assolutamente eccezionale, uno spirito libero che ha provato la miseria e la fama, l'arte e l'impegno sociale, l'ingiustizia persecutoria, una donna forte, consapevole della propria esistenza, che ha fatto del rispetto di se stessa, del suo pensiero, e della sua libertà una bandiera che ogni donna dovrebbe portare.

DOMO EMIGRANTES

Per la band lodigiana un nuovo CD live per festeggiare i dieci anni di attività e tanti successi nazionali e internazionali

Passione, capacità e impegno sono le caratteristiche che hanno portato la band lodigiana Domo Emigrantes a riscuotere sempre maggiori successi. Se a tutto ciò si aggiunge l'attaccamento a quelle radici che sono divenute il substrato di una musica trascinate, impregnata di sonorità, canti e danze del sud Italia, ricca di reminiscenze contadine ed etniche, con alcune contaminazioni di area mediterranea, ogni concerto diviene una festa e tra una pizzica e una taranta il coinvolgimento è assicurato. I Domo amano il contatto con il loro pubblico, ne traggono forza, restituendo il senso dell'incontro e della comunicazione tra popoli e culture. Nel brano Terra Matri il pensiero s'identifica nel ricordo di una terra Madre e matrigna, dispensatrice di bellezza e affetto ed al contempo colpevole dell'allontanamento; in Sal'entu, vincitore del Premio della Critica 2016, Premio Andrea Parodi World Music in Sardegna, tornano tradizioni antiche come la danza, in cui *nessuno sarà mai solo*, mentre in Leucade, inserito nel secondo album Kolymbetra, il paesaggio esplose di profumi e sapori. Di contro, altri brani più intimisti, dove sentimenti ed emo-



zioni si esplicano in sottili sfumature, sempre e comunque supportati da una musica dove gli arrangiamenti si allineano agli stati d'animo. E' il caso di Cesarina, il cui inizio di chitarra e l'ingresso di violino e violoncello riportano un'atmosfera che il testo amplia. Ed ancora, in Mari nostru, il canto disperato e senza speranza dei pescatori a contatto con la tragedia. E se Domo significa duomo, casa e volta del cielo sotto la quale sentirci uniti, i Domo Emigrantes portano quella

ventata d'unione e di amicizia di cui si ha tanto bisogno. Nel nuovo CD Live sono stati inseriti i quindici brani più significativi della band e due nuove canzoni, che il pubblico ha già apprezzato nei concerti del 2019, per finire con il brano Aquai, *che loda il mare* e invita a prendersi *cura della terra*, un mare che sorride o che piange, che riporta sguardi e speranze di chi parte o di chi ritorna. Un altro album ben riuscito, in cui si percepiscono alcuni nuovi arrangiamenti e dove il live non risulta invasivo, ma piacevole, un altro successo per il gruppo, vincitore nel 2016 di due importanti premi italiani dedicati alla World Music (premi per miglior musica, arrangiamento, critica) e che si è qualificato alle audizioni live della 31esima edizione di Musicultura.

Luisastella Bergomi



Foto Aksainews/LB

Georges Méliès

Il secondo padre del cinema dopo i Fratelli Lumière inventore del montaggio e degli effetti speciali che filmò mondi diversi dalla realtà

Alla nascita il cinematografo è visto esclusivamente come mezzo di riproduzione del movimento. Augusto e Luigi Lumière sono lontani dall'immaginare le possibilità della loro invenzione. Fu Giorgio Méliès il primo che ne vide le potenzialità, comprendendo che poteva diventare spettacolo, mezzo d'espressione per creare e inventare e non soltanto riprodurre. Dopo aver assistito alla prima proiezione pubblica dei Lumière effettuata a Parigi, nel locale sotterraneo del Grand Café il 28 dicembre 1895, Méliès si rivolse agli inventori offrendosi come acquirente, disposto a pagare una somma esorbitante pur di ottenere l'esclusiva. Il gesto di quest'uomo lungimirante e geniale si devono le sorti e le fortune del cinematografo. Giorgio Méliès, nato a Parigi nel 1861, figlio di ricchi commercianti, fin dalla giovinezza rivelò una forte inclinazione per l'arte e la pittura. Assiduo frequentatore del Teatro Roberto Houdin, fondato alla metà del secolo dal famoso prestigiatore, durante il servizio militare a Blois, patria di Houdin, ebbe sicuramente modo di visitare il castello dove questi visse, stipato di fenomeni



Méliès doppia sè stesso in l'Homme orchestre (Star_Film 1900)

illusoristici. *Le porte si aprono da sole, in sala da pranzo le sedie si muovono e la tavola si riempie di piatti. Nel parco una pendola elettrica, il fa-moso Orologio del Diavolo, distribuisce tre volte al giorno la biada al cavallo chiuso in scuderia. Dal suo studio un quadrante con i tasti permetteva a quest'uomo curioso miracoli accuratamente studiati*, scriveva. Rientrato a Parigi dopo il servizio militare, Méliès iniziò a dipingere appassionandosi inoltre alla costruzione di au-

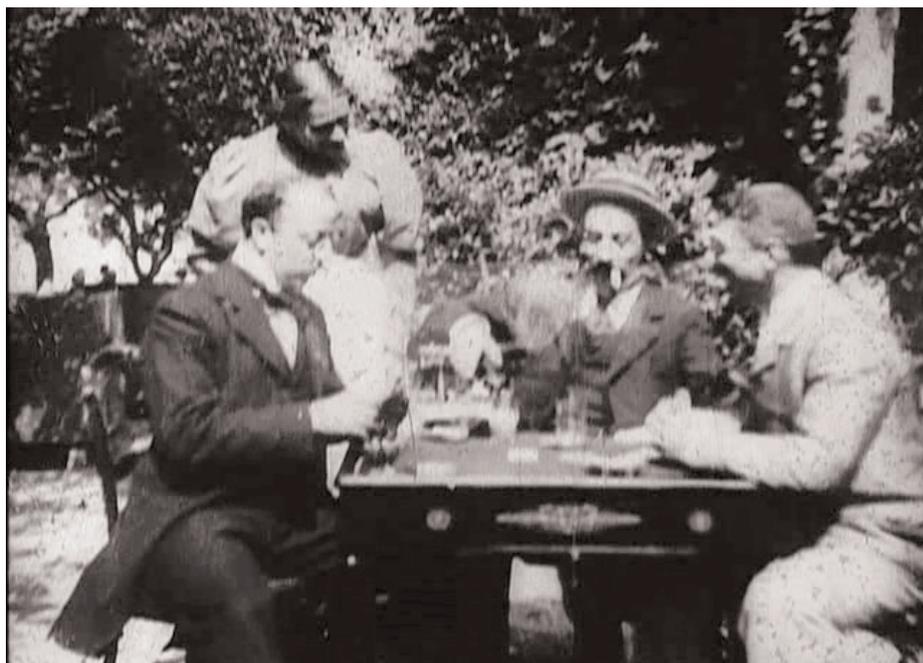


Méliès, Escamotage d'une dame chez Robert Houdin (Star_Film 1896)

tomi e meccanismi simili a quelli che vedeva funzionare nel Teatro Roberto Houdin ed essendo benestante non ebbe molte difficoltà ad acquisire quel teatro quando la vedova del costruttore lo mise in vendita. Qui, come direttore e proprietario, egli ripete il repertorio di Houdin, aggiungendo trucchi e scene di sua invenzione, facendo ricorso alla scenografia ed a sfondi fiabeschi e misteriosi, congegni automatici d'effetto, macchinari di sua invenzione. Ben presto fu nominato presidente della Camera Sindacale dei Prestigiatori. Nella macchina dei Lumière egli vide un elemento aggiuntivo per il suo teatro, un'attrattiva che avrebbe reso ancor più spettacolare la sua produzione. Quando Antonio Lumière rifiutando l'offerta gli rispose: *Giovanotto, ringraziatemi. Questa invenzione non è in vendita, ma per voi*

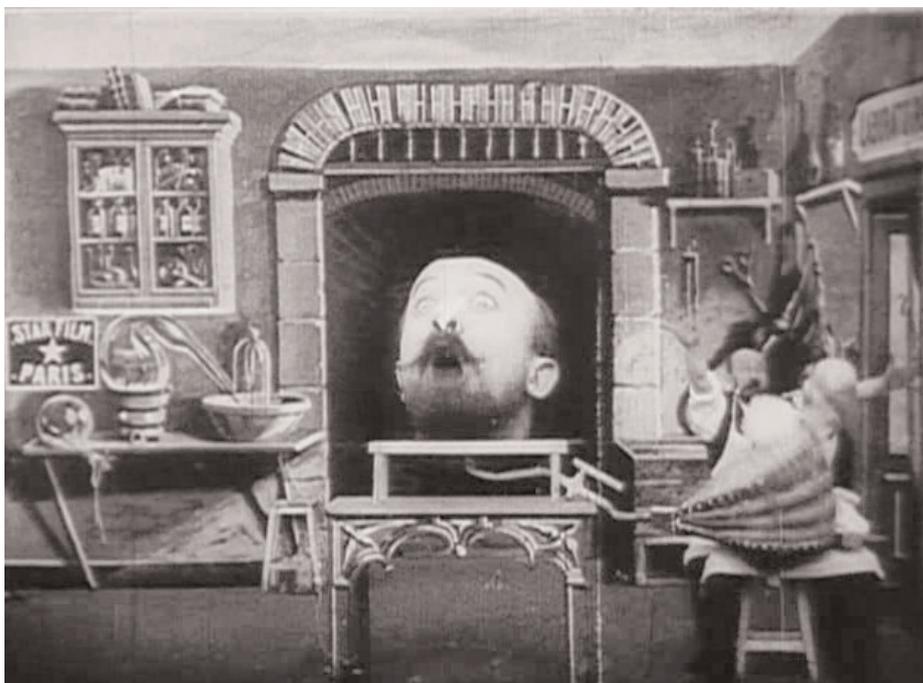
Georges Méliès

sarebbe la rovina. Può essere sfruttata per un periodo e non ha alcun avvenire commerciale. Méliès non si perse d'animo e si procurò un proiettore simile a quello inventato da Roberto W. Pau, il Bioscopio, che modificò e migliorò, che comunque non lo soddisfaceva. Non considerando i film prodotti dai Lumière molto interessanti ed effettivamente iniziavano a diventare noiosi, decise di realizzare lui stesso delle pellicole e per i risultati ottenuti può essere considerato a pieno titolo il primo regista cinematografico, nel senso più completo del termine, in quanto fu autore del soggetto, del piano di lavorazione, degli sfondi, direttore di recitazione, tecnico, montatore e produttore. Il suo primo film, realizzato nel 1896 s'intitolò Partita a carte, costituito da un'unica scena dove lui stesso recitava con due amici. Non riuscì con questo a superare i film dei Lumière ma fu il primo passo. Seguirono altri film di vario genere, brevissimi. Il primo avvenimento che portò a scoprire il primo trucco cinematografico si verificò alla fine del 1896, quando un apparecchio, ancora rudimentale subì un arresto producendo un effetto inatteso e ci volle un minuto prima di sbloccare la pellicola e continuare. In questo minuto omni-



Méliès, Partie de cartes (Star_Film 1896)

bus, vetture e passanti avevano cambiato posizione. Da qui il trucco per sostituzione, detto trucco a metamorfosi, che portò a rappresentare le prime metamorfosi di genere e le prime sparizioni improvvise. Elettrizzato da questa casuale scoperta, Méliès si dedicò alla ricerca di nuovi trucchi, diavolerie come le chiamava il pubblico, per arricchire il suo repertorio e tenere sempre alta la curiosità. Le pellicole iniziarono ad allungarsi: il *Maniero del demonio* è lungo 75 metri. Alla fine dell'anno 1897 Méliès aveva realizzato sessanta film di venti metri, dove si può rinvenire tutti i principi fondamentali del cinema futuro, con generi destinati a durare per sempre, comici, fantastici, di attualità, come ad esempio il film fantastico *La corona di ferro*, i film comici di *Ridolini* e *Charlot*, *L'uomo invisibile* con i trucchi, fino al film di attualità *Roma città aperta*. I primi film furono girati all'aperto per sfruttare la luce del sole, ma spesso le riprese erano condizionate dal tempo. Méliès pensò di costruire un ambiente dove lavorare al riparo dagli agenti atmosferici, costruito interamente in vetro, il primo



Méliès, L'homme à la tête en caoutchouc (Star_Film 1901)

teatro di posa della storia del cinema. Il suo film più noto è *Viaggio nella Luna* del 1902, che richiama l'opera di Jules Verne e sono considerati i primi film di fantascienza, mentre in *Le manoir du diable* si possono rintracciare le origini del cinema horror. Nel 1913 la Star Film, la sua compagnia cinematografica, andò in bancarotta. Méliès realizzò ancora alcuni film per la Pathé ma, con l'arrivo della Grande guerra, fu definitivamente estromesso dalla produzione cinematografica ed egli ornò ad occuparsi esclusivamente di magia. Più tardi le sue opere furono riscoperte dai surrealisti, che proposero una retrospettiva delle sue opere, la prima della storia. Nel 1931 ricevette la Legion d'onore dalle mani di Louis Lumière. Méliès morì nel 1938 e fu sepolto al cimitero di Père-Lachaise a Parigi. **Sibilla Brigi**

Monet e gli Impressionisti

Capolavori dal Musée Marmottan Monet di Parigi

Dal 13 marzo a Bologna una mostra eccezionale in anteprima assoluta



Claude Monet, Nymphéas. Parigi, Musée Marmottan Monet

Dal 13 marzo a Bologna una mostra dal carattere eccezionale, in anteprima assoluta: dal Museo Marmottan Monet di Parigi, noto nel mondo per essere la "casa dei grandi Impressionisti", a Palazzo Albergati di Bologna arrivano 57 capolavori assoluti di Monet e di tutti i grandi esponenti dell'Impressionismo francese, per un'esposizione unica con opere che lasciano il museo parigino per la prima volta dalla sua fondazione nel 1934. E' la prima volta dalla sua fondazione nel 1934, che il Musée Marmottan Monet di Parigi cede in prestito un corpus di opere uniche, molte mai esposte altrove nel mondo e firmate da alcuni dei maggiori esponenti dell'Impressionismo. Principalmente Monet, ma anche

Caillebotte, Morisot, Boudin, Pissarro e Signac saranno gli indiscussi protagonisti della mostra che resterà a disposizione del pubblico fino al 20 luglio. Dopo il grande successo conseguito dalla mostra *Chagall. Sogno e magia*, che terminerà il prossimo 1° marzo, Arthemisia è lieta di presentare proprio a Bologna questa mostra dal carattere eccezionale, con un percorso espositivo che vedrà primeggiare - accanto a capolavori cardine dell'impressionismo francese come *Portrait de Madame Ducros* (1858) di Degas, *Portrait de Julie Manet* (1894) di Renoir e *Nymphéas* (1916-1919 ca.) di Monet, opere inedite per il grande pubblico perché mai uscite dal Musée Marmottan Monet. È il caso di *Portrait de Berthe Morisot étendue* del

1973 di Édouard Manet, *Le Pont de l'Europe, gare Saint-Lazare* (1877) di Claude Monet e *Jeune Fille assise au chapeau blanc* (1884) di Pierre Auguste Renoir. Con 57 capolavori la mostra *Monet e gli Impressionisti. Capolavori dal Musée Marmottan Monet* rende omaggio a tutti quei collezionisti e benefattori, tra i quali molti discendenti e amici degli stessi artisti in mostra che, a partire dal 1932, hanno contribuito ad arricchire la prestigiosa collezione del museo parigino rendendola una tra le più ricche e più importanti nella conservazione della memoria impressionista. La mostra è prodotta e organizzata dal Gruppo Arthemisia e curata da Marianne Mathieu, Direttore scientifico del Musée Marmottan Monet di Parigi.

AHMED ALSLOUDANI**In Between****A Roma una grande retrospettiva ripercorre la carriera dell'artista americano di origine irachena**

La mostra *In Between*, a cura di Mary Angela Schroth, raccoglie circa una quarantina di opere dell'artista, dal 2004 ad oggi, tra cui nuovi e inediti dipinti provenienti dal suo studio. Con una particolare attenzione all'attività pittorica di Alsoudani, la mostra presenta anche una selezione di importanti opere su carta e una più recente scultura in bronzo dipinto. L'esposizione, ideata con Marlborough Gallery, è stata promossa dalla Fondazione Terzo Pilastro Internazionale presieduta dal Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele e realizzata da Poema S.p.A. con il supporto organizzativo di Comediarting e Arthemisia. La ricerca espressiva dell'artista iracheno Alsoudani, naturalizzato americano, percorre la via dell'inclusione, della comprensione e del riconoscimento dell'altro, attraverso la forza comunicativa dell'arte, in grado di abbattere le barriere sociali e in



Ahmed Alsoudani Rome, 2019 Acrylic, charcoal and color pencil on canvas
cm 180,4x254 Collezione Privata

prospettiva anche quelle etniche e religiose. Il fulcro del lavoro di Alsoudani è il disegno, ed in particolare il concetto di bozza, un atto fisico e primordiale che coinvolge il corpo e convoglia il pensiero e l'esperienza direttamente sulla superficie del dipinto. Le tracce di grafite e carbone sulla tela grezza conducono successivamente all'esplorazione dei colori, mentre il disegno diviene struttura principale. Non esiste divario tra pensiero ed esecuzione e l'opera espressione in tempo reale della sua vita fuori dall'ordinario e del suo esteso interesse per la poesia e la letteratura di tutto il mondo. Sebbene il titolo della mostra faccia riferimento allo scarto culturale tra il paese di origine di Alsoudani, l'Iraq, e la sua vita attuale a New York, "in between" vuole fare riferimento alla logica con la quale l'artista si trova "nel mezzo", tra la sua esperienza vissuta e l'atto di dipingere. Seguendo un percorso cronologico, la mostra inizia dalle prime esperienze dove l'orrore della guerra impatta sui lavori, fino ad arrivare, dopo del tempo e con la distanza, ad una più modulata e mediata esplorazione del dolore. Una ricerca ha portato Alsoudani ad ulteriori progressi. Il catalogo, edito da Gli Ori Editori Contemporanei, conterrà i testi del Prof. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, di Mary Angela Schroth e di Gabriele Simongini, nonché un dialogo-intervista tra l'artista e Peter Halley, pittore americano di fama internazionale.



Ahmed Alsoudani Untitled, 2011
Acrylic, charcoal and pastel on paper
cm 266,70x133 Collezione Privata

Nato nel 1975 a Baghdad, Alsoudani vive e lavora a New York. Emigra prima a Damasco, poi in Siria nel 1995, e infine negli Stati Uniti nel 1998. Ha conseguito nel 2004 il BFA (Bachelor of Fine Arts) presso il Maine College of Art nel 2004 e nel 2008 l'MFA (Master of Fine Arts) presso la Yale School of Art. Ha partecipato a numerose mostre tra cui: la 54° Edizione della Biennale di Venezia (2011); Ahmed Alsoudani, Francis Bacon, Philip Guston, Paula Rego a Marlborough Chelsea, NY (2013); Chaos and Awe: Paintings for the 21st Century presso il Frist Art Museum di Nashville, TN (2018) e al Chrysler Museum of Art di Norfolk, Virginia (2018-19).

Rembrandt alla Galleria Corsini Autoritratto come San Paolo

Esposto per la prima volta in Italia dopo il 1799 lo straordinario autoritratto di Rembrandt proveniente dal Rijksmuseum di Amsterdam

Fino al 15 giugno 2020 le Gallerie Nazionali di Arte Antica presentano nella sede di Galleria Corsini la mostra Rembrandt alla Galleria Corsini: l'Autoritratto come san Paolo, a cura di Alessandro Cosma. Lo straordinario dipinto proveniente dal dal Rijksmuseum di Amsterdam è firmato e datato 1661e nel Settecento faceva parte della collezione Corsini ed era esposto nelle sale del palazzo alla Lungara. L'opera fu infatti acquistata tra il 1737 e il 1739 dal cardinal Neri Maria Corsini per 100 scudi da Marie-Thérèse Gosset, vedova di Nicolas Vleughels, direttore dell'Accademia di Francia a Roma. Una recente riscoperta documentaria ha oggi chiarito che l'opera fu protagonista di un episodio emblematico della dispersione di opere d'arte durante l'occupazione francese del 1799, anno in cui la famiglia Corsini fu costretta a far fronte alle contribuzioni forzate imposte dal governo francese alle nobili famiglie romane. In assenza del principe Tommaso, allora in Sicilia, il *maestro di casa* dei Corsini, Ludovico Radice, organizzò la vendita di 25 dipinti della collezione al noto mercante d'arte Luigi Mirri, che immediatamente ne rivendette una parte all'inglese William Ottley. Le opere vendute a quel tempo includevano capolavori come la *Visione di sant'Agostino di Garofalo*, oggi alla National Gallery di Londra, il *Sacrificio di Noè* attribuito a Poussin, oggi a Tatton Park, e l'*Autoritratto* di Rembrandt che passò di mano in mano tra i principali mercanti inglesi attivi a Roma, da William Ottley a Robert Fagan, da James Irvine a William Buchanan. Nel 1807 quest'ultimo lo portò in Inghilterra e, dopo numerosi passaggi collezionistici, il dipinto giunse infine al Rijksmuseum di Amsterdam. Nel 1800, con la fine della Repubblica Romana, il Principe Tommaso iniziò una causa con Mirri e Ottley per fermare l'esportazione dei dipinti, ma riuscì a riprendere solo alcuni dei dipinti venduti che ancora oggi sono esposti nella galleria.



Rembrandt, Autoritratto come San Paolo

La mostra offre la possibilità di conoscere la storia della dispersione dei quadri Corsini, aricostruita documenti originali conservati presso l'Archivio Corsini di San Casciano in Val di Pesa. Inoltre, una selezione delle stampe originali di Rembrandt appartenute alla famiglia Corsini, costituirà inoltre l'occasione per ricostruire l'apprezzamento che la famiglia aveva nei confronti dell'artista olandese, di cui possedevano oltre 200 stampe conservate allora nella biblioteca del palazzo alla Lungara, aperta al pubblico e agli studiosi fin dal 1754, e oggi conservate all'Istituto centrale per la grafica. Catalogo edito Allemandi, con i saggi di Ebe Antetomaso, Jonathan Bikker, Giovanna Capitelli, Alessandro Cosma e schede di Gabriella Bocconi e Isabella Rossi. Una serie di interessanti attività culturali si svolgerà durante tutta la durata della mostra, con numerose conferenze, visite guidate e una serie di attività e laboratori gratuiti per bambini dai 6 ai 12 anni. Prenotazioni: didattica@barberinicorsini.org

REMBRANDT van Rijn**Il mistero del volto umano****L'artista che nei ritratti volle cogliere il segno dell'anima**

Rembrandt Harmenszoon van Rijn, meglio noto semplicemente come Rembrandt, nasce il 15 luglio 1606 a Leyda, in Olanda, da una famiglia di umili condizioni e di nessuna tradizione artistica. La famiglia trascorreva l'esistenza sulle sponde del Reno e il giovane Rembrandt dimostra di possedere doti non comuni d'intelligenza e prontezza, tanto che il padre gli permette di seguire studi umanistici e di iscriversi alla celebre università di cui la città di Leyda andava fiera. In realtà Rembrandt è spinto verso il mondo dell'arte, affascinato dal volto umano e poco dopo abbandona gli studi universitari per entrare nella bottega del pittore Jacob van Swanenburgh, per imparare la tecnica, passando poi alla scuola di un altro pittore a quell'epoca già famoso, Pieter Lastman, che gli trasmette la propria predilezione per gli effetti violenti e per lo sfarzo. Egli però possiede ciò che mancava ai suoi maestri, quella capacità di reinventare la realtà e fissare l'anima stessa delle cose. All'inizio dell'attività pittorica di Rembrandt si trova una serie di ritratti della madre ed autoritratti, con un'insistente ricerca della verità, per andare oltre le apparenze e cogliere il segno dell'anima. Per lui il volto umano è un enigma, un mistero da svelare, nella consapevolezza che il soggetto muta, anche impercettibilmente, attimo dopo attimo. A Leyda affronta anche temi religiosi e allegorici, ma è ad Amsterdam che vivrà il suo momento magico con varie commissioni, a partire dai ritratti che gli furono affidati dal ricco e abile mercante di



Ritratto di Saskia van Uylenburgh in veste di Flora



Autoritratto con tavolozza e pennelli

quadri Endrik van Uylenburgh, tanto che diviene un pittore alla moda. E arriva l'agiatezza. Ed è il momento dell'amore e del matrimonio con Saskia van Uylenburgh, cugina del mercante divenuto suo mecenate. Come aveva fatto per sua madre, Rembrandt non si stanca di ritrarla, di investigarne i lineamenti, vestendola come una dea pagana, adornandola di monili preziosi, facendola apparire come una creatura da leggenda. Ma Saskia ha una salute cagionevole e dopo aver dato alla luce tre figli, morti tutti in tenera età, la nascita del quarto figlio le risulta fatale. Solitamente gli artisti, sempre in cerca di nuove sensazioni, tessono una serie di situazioni pubbliche che possano offrire fonti d'ispirazione. Rembrandt non ne ha bisogno, trova i modelli nelle persone vicine e nella sua fantasia. Questa sua autosufficienza gli crea vuoto intorno, sebbene lui non demorda. Sopraffatto dai creditori è costretto a dar loro tutte le ricchezze accumulate negli anni del successo, mentre tre grandi aste disperdono i suoi lavori, ma lui non si dispera, è contento di aver salvato una parte dei beni per il figlio che, insieme a Hendrickje si improvvisa mercante d'arte. Quello che per lui conta maggiormente è continuare a dipingere i suoi ritratti. La vita però si accanisce contro di lui, nel 1662 muore Hendrickje, la compagna che gli è stata accanto dopo la morte della moglie e nel 1668 si spegne il figlio Tito. Rembrandt resta solo, fino alla morte del 4 ottobre 1669.

Fabio Viale. *Acqua alta - High tide*

L'artista piemontese torna a Firenze con una personale alla Galleria Poggiali

Fino al 16 maggio la Galleria Poggiali di Firenze propone la mostra *Acqua alta - High tide* dell'artista piemontese Fabio Viale, reduci dai successi alla Biennale di Venezia e alla Gipsoteca di Monaco. Due le installazioni: una per la sede di via della Scala 35/Ar, l'altra per lo spazio in via Benedetta 3r. Per l'occasione sarà pubblicato un catalogo con un saggio di Sergio Risaliti, direttore artistico del Museo Novecento di Firenze. Negli spazi di via della Scala sono poste le sculture realizzate appositamente per il Padiglione Venezia (ai Giardini) della 58a Esposizione internazionale d'arte – La Biennale di Venezia, conclusasi lo scorso novembre e che ha visto la presenza di un gran numero di visitatori. Si tratta di una dozzina di monoliti in pietra che replicano a misura reale quei pali in legno di rovere o di castagno alti tre metri e oltre che affiorano nella laguna di Venezia. Questi oggetti sono denominati *bricole*, e servono da segnali per la navigazione. Il dramma dell'acqua alta, da cui il titolo della mostra odierna, ha cambiato tutto, a riprova che la realtà supera molte volte la nostra immaginazione. L'acqua alta che ha invaso tutta Venezia è penetrata anche nel Padiglione dove si trovavano ancora le sculture di Viale, ora trasportate a Firenze. La galleria è invasa da uno strato di sabbia umida, come se l'acqua si fosse appena ritirata dall'ambiente che ospita le bricole. In più, Viale ha macchiato le pareti della galleria con un colore sporco, limaccioso, che riproduce la linea dell'acqua, come se lo spazio fosse realmente allagato. Nello spazio di via Benedetta Viale ha rovesciato quintali di pietrisco, detriti di marmo direttamente prelevati dai *ravaneti*, gli strapiombi dove vengono gettati gli scarti dell'estrazione in cava. Fabio Viale ha un rapporto assai speciale con le cave di Carrara, sue più note sculture sono state scolpite nel marmo statuario.



Dante Gabriel Rossetti, *Regina Cordium*

Il sogno di Lady Florence Phillips A Siena la Collezione della Johannesburg Art Gallery

la mostra di Opera Civita, promossa dal Comune di Siena, che presenterà dal prossimo 13 giugno al 13 settembre 2020 al Santa Maria della Scala, la collezione di capolavori conservata permanentemente alla Galleria d'Arte di Johannesburg, proporrà circa sessanta opere, tra olii, acquerelli e grafiche, ripercorrendo oltre un secolo di storia dell'arte internazionale, dalla metà del XIX secolo fino al secondo Novecento, attraverso i suoi maggiori interpreti: Van Gogh, Degas, Monet, Cézanne, Matisse, Modigliani, Turner, Rodin, Moore, Lichtenstein, Derain, Pissarro, Corot, Sargent, Sisley, Bacon, Rossetti, Warhol, Signac, Picasso e molti altri. Fino al 13 settembre sarà possibile, quindi, ammirare questa collezione di capolavori presso le sale espositive del Santa Maria della Scala a Siena, attraverso questa grande mostra, a cura di Simona Bartolena e con catalogo Skirà, che si preannuncia come uno degli eventi più significativi dell'intera stagione al numero +39 0577 286300 o scrivendo una mail a sienasms@operalaboratori.com

MUSEO DE' MEDICI: NUOVA RELIQUIA IN MOSTRA

A Firenze si arricchisce la mostra Cosimo I. Spolveri di un grande affresco

La mostra che segna l'esordio del nuovo Museo de' Medici aperto lo scorso mese di giugno nel centro di Firenze con sede al piano nobile di Palazzo Sforza Almeni, in via dei Servi, si è arricchita con un nuovo pezzo in esposizione. Dopo le 26 monete dedicate al duca (e poi granduca) Cosimo I de' Medici visibili dallo scorso dicembre, da qualche giorno la mostra propone anche una rarissima reliquia di San Pio V, il papa che concesse il titolo di Granduca a Cosimo I e che personalmente lo incoronò a Roma nel 1570. La reliquia contiene in un lato un brandello di veste e di carne del pontefice, dall'altro ceneri compattate dei suoi resti. La cosa sorprendente è che se queste ceneri sono esposte ad una luce radente appare visibile

l'inconfondibile effigie di profilo del papa. La nuova reliquia è esposta a fianco della pantofola e della chiroteca già protagoniste della mostra. Curata dall'antiquario e esperto della Dinastia Medici, Alberto Bruschi, l'esposizione, che celebra i 500 anni trascorsi dalla nascita di Cosimo I de' Medici, si caratterizza per la selezione di opere e oggetti provenienti da collezioni private, quindi non musealizzate, e perciò d'interesse ancor maggiore. Aperto



La reliquia di Papa Pio V

nell'anno che celebra i 500 anni trascorsi dalla nascita di Cosimo I e di Caterina de' Medici, il nuovo Museo de' Medici si sviluppa sul piano nobile di un antico palazzo che fu confiscato dalla famiglia Taddei a metà del XVI secolo da Cosimo I de' Medici per essere donato al consigliere segreto Sforza Almeni. Non solo Cosimo I e Eleonora di Toledo camminarono in queste stanze, ma anche artisti come Bartolomeo Ammannati e Giorgio Vasari, incaricati di decorare il palazzo di Sforza Almeni che, dopo aver ricevuto così tanta ricchezza, dal Granduca fu anche tragicamente ucciso. Il progetto del Museo de' Medici è frutto di una startup giovanile ideata da Samuele Lastrucci, giovane direttore d'orchestra che con la propria famiglia condivide una passione sfrenata per la Dinastia Medici, sostenuto da una rete di partnership: Polistampa, Paolo Penko, Tamara Pasquinucci, Massimo Poli, Hologriffe, Castello di Querceto, Tenuta di Grignano,

Tenuta di Artimino, Tenuta Sette Ponti, Le Vie dei Medici, Circolo Numismatico Mediceo, Associazione Modellismo e Storia, Associazione Firenze. Un nutrito calendario di nuovi progetti coinvolgeranno il Museo de' Medici, tra tutti il nuovo accordo stipulato con il M° Paolo Zampini, direttore del Conservatorio Luigi Cherubini di Firenze che, con la professoressa Anna Clemente, ogni giovedì, ha promosso concerti su strumenti originali del dipartimento di musica antica del conservatorio. Continueranno poi ogni venerdì gli affollati appuntamenti con l'associazione Firenze Alchemica e quelli con l'Accademia Italiana del Galateo con corsi di bon ton attraverso lezioni aperte.



Torna in Germania la statua della Maddalena di Andrea della Robbia

Restituita alla famiglia ebrea alla quale era stata sottratta dai nazisti



Venerdì 21 febbraio a Berlino il Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo Dario Franceschini ha partecipato con la Ministra tedesca della Cultura, Monika Grütters e il comandante dei Carabinieri per la tutela del patrimonio culturale Roberto Riccardi, alla cerimonia di riconsegna della statua della Maddalena di Andrea della Robbia sottratta dai nazisti a una famiglia ebrea tedesca e erroneamente consegnata all'Italia nel dopoguerra. La statua, conservata alla Galleria degli Uffizi di Firenze, fu erroneamente riconsegnata dagli Alleati al Governo italiano nel 1954, in attuazione dell'accordo tra capi di governo dei due paesi, Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi, che prevedeva tra l'altro la restituzione delle opere d'arte giunte in Germania illegalmente durante la guerra. Come accertato dal Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Firenze e dai funzionari degli Uffizi, la scultura, rinvenuta dagli americani tra le collezioni del Generale Hermann Göring, era appartenuta alla galleria d'arte Kunsthaus Drey di Monaco di Baviera, proprietà delle famiglie ebreiche di Siegfried Drey e Ludwig Stern che, sotto le leggi razziali naziste, furono costrette a svendere all'asta pubblica tutto il loro patrimonio che andò disperso. Il processo di sdemanializzazione dell'opera, operato attraverso l'attività del Comitato per il Recupero e la Restituzione dei beni culturali del MiBact di concerto con il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, le Gallerie degli Uffizi e l'Avvocatura dello Stato, ha permesso di giungere alla restituzione della Robbia ai legittimi proprietari tramite il Governo tedesco.

A POMPEI APERTE TRE DOMUS

La Casa degli Amanti, la Casa del Frutteto e la Casa della Nave Europa



Si è concluso con la messa in sicurezza delle Regione I, II e III il piano straordinario di salvaguardia delle strutture archeologiche della città antica di Pompei, avviato nel 2014 con il Grande Progetto Pompei. In cinque anni sono stati eseguiti 76 interventi relativi ai 5 piani di intervento previsti dal Grande Progetto Pompei, di cui 51 per il piano delle opere (interventi su strutture archeologiche), 8 per il piano della conoscenza, 2 per il piano della sicurezza, 7 per il piano della capacity building, 8 per la fruizione e comunicazione. 75 sono gli interventi conclusi, di cui su 5 cantieri sono in corso le fasi di collaudo. Resta in via di conclusione il cantiere "di intervento di messa in sicurezza dei fronti di scavo", ovvero dei 3km di perimetro che costeggia l'area non scavata di Pompei. Di questo grande cantiere è stato già portato a termine l'intervento sui fronti di via del Vesuvio, di recente restituita alla fruizione con l'apertura della casa di Leda e il cigno, e nell'area del cosiddetto "cuneo", dove sono venute in luce due domus di pregio con suggestivi affreschi, mosaici e reperti e il vicolo dei balconi, che ha ricongiunto il vicolo delle Nozze d'argento con l'arteria principale di via di Nola. Riaprono quindi tre importanti aree con *La Casa degli Amanti*, portata alla luce nel 1933; *La Casa della Nave Europa*, che deve il suo nome al graffito inciso sulla parete nord del peristilio, dove è raffigurata una grande nave da carico, chiamata *Europa* e altre imbarcazioni minori; *La Casa del Frutteto*, con decorazioni di limoni e corbezzoli, piante da frutto e ornamentali, uccelli e un albero di fico a cui è avvinghiato un serpente.



TAMARA MAJOCCHI

Una personale per vent'anni di pittura

Per festeggiare i suoi vent'anni di attività pittorica, l'artista lodigiana Tamara Majocchi propone a Lodi una mostra delle proprie opere più significative. L'esposizione è articolata in varie location situate nella città, precisamente: Bar Angolo degli Angeli in Viale Italia 65; Ristorante e Pizzeria Pane e Farina sempre in Viale Italia 60;

risma Hairstyle in Viale Piemonte 10; Edicola Fugante Rosa sempre in Viale Piemonte e presso il negozio Fruttivendola. Il percorso artistico della Majocchi parte da lontano, con le mostre lodigiane presso il Circolo da Negri, ma soprattutto, dalla guida artistica del pittore Alfredo Angeini, un caro amico considerato come un padre dall'artista. Il segno netto, pulito, messo in evidenza dal colore sempre misurato e prezioso caratterizzano una pittura sempre in movimento, dalla ricerca continua e dalla gioia del fare.